CDXXIV. SEDUTA

VENERDÌ 26 MAGGIO 1950

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDI

del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 16593, 16626

Disegni di legge:

(Presentazione) 16606

(Trasmissione) 16606

Disegno di legge: « Utilizzo del fondo lire per finanziamenti alla industria siderurgica » (829) (Seguito della discussione):

CAMINITI 16593

GIUA 16594, 16616

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio* 16594

CASTAGNO 16594

CARMAGNOLA 16606

BITOSSI 16611

MOLINELLI 16614

CAPPA 16621

La seduta è aperta alle ore 9,30.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori. Bellora per giorni 8, Donati per giorni 2, Tafuri per giorni 2 e Zelioli per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Utilizzo del fondo lire per finanziamenti all'industria siderurgica » (829).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Utilizzo del fondo lire per finanziamenti all'industria siderurgica.

CAMINITI. Domando di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMINITI. Ho chiesto la parola per proporre un rinvio della discussione dei provvedimenti concernenti la siderurgia. Tale rinvio è necessario perchè dovremmo avere, dal Governo, quei chiarimenti necessari ad orientarci, in seguito al fatto nuovo che è avvenuto nelle more della discussione di questo provvedimento.

Il fatto nuovo è costituito dal cartello del carbone e dell'acciaio renano, secondo l'accordo Adenauer-Schuman.

Certamente dovremmo sapere quale sarà la nostra posizione in confronto di questo cartello; quale sarà la posizione a noi riservata, quale sarà l'apporto di materie prime occorrenti allo sviluppo della nostra industria. in ordine a questo cartello.

Questi chiarimenti io chiedo al Governo.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che sono rimasto perplesso per le parole pronunciate dal senatore Caminiti, perchè questo nuovo rinvio a me sembra che costituisca in realtà un accantonamento del disegno di legge che è stato presentato dal Ministro dell'industria e commercio. Io troverei logica la proposta del collega Caminiti se, nella nostra prassi parlamentare, quando si presenta un disegno di legge, il Ministro dovesse fare una esposizione preliminare. Ma la prassi parlamentare che noi seguiamo è diversa; abbiamo il disegno di legge, si fa la discussione generale; terminata la discussione generale, parla il relatore, indi il Ministro espone il problema e le sue vedute sul disegno di legge. Se il collega Caminiti, parlando nella discussione generale, chiederà al Ministro delle informazioni sul cartello franco-tedesco, evidentemente, prima del passaggio agli articoli, il Ministro potrà fornirgli tutte le informazioni, in maniera da illuminarlo sui particolari di questo disegno di legge, o, meglio, sui rapporti che questo disegno di legge potrà avere con lo sviluppo del cartello franco-tedesco. Il collega Caminiti, dopo l'esposizione del Ministro, potrà, passando alla votazione degli articoli, votare a favore o contro il disegno di legge.

Ecco perchè sono, come dicevo, un po' perplesso di fronte a questa proposta di rinvio. O il collega Caminiti dice chiaramente che egli sarebbe del parere di accantonare questo disegno di legge, cioè, non vuole che il Senato lo discuta, ovvero, se egli pensa che le informazioni che noi abbiamo finora sul cartello franco-tedesco non siano sufficienti, allora evidentemente, prima che si votino gli articoli del disegno di legge, il Ministro dell'industria avrà la possibilità di darci tutte le informazioni possibili. Ecco perchè io mi oppongo alla proposta di sospensiva dell'onorevole Caminiti.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Concordo con le obiezioni che ha sollevato l'onorevole Giua, o meglio concordo sulla opportunità di non rinviare ulteriormente questo provvedimento, il quale risponde ad una esigenza tecnica e ad una esigenza economica, provvedimento le cui linee direttive, posso dichiarare, non vengono alterate dai recenti avvenimenti o dai ventilati avvenimenti di carattere internazionale. Vorrei anzi dire che, appunto in previsione di questi avvenimenti di carattere internazionale, a nostro parere urge che noi non poniamo altro tempo in mezzo per completare i provvedimenti già in corso di attuazione e quindi dare definitivamente corso al rimodernamento della nostra siderurgia. Naturalmente io sono a completa disposizione degli onorevoli senatori per tutti quei chiarimenti che giustamente, come diceva l'onorevole Giua, potranno essere richiesti per illuminare eventuali punti che non fossero chiari. Ma io pregherei proprio di non rinviare il provvedimento in quanto ormai la sua approvazione assume un carattere di urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospensiva presentata dall'onorevole Caminiti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Passiamo pertanto all'esame del disegno di legge.

Prego il senatore segretario di darne lettura.

BISORI, *segretario*, legge lo stampato numero 829.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo iscritto è il senatore Castagno. Ha facoltà di parlare.

CASTAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, avevamo rinviato questa discussione per attendere le delucidazioni che potevano venire dal convegno di Londra, dove era prevedibile che si sarebbe discussa la formazione del cartello franco-germanico. Delucidazioni ne abbiamo avute poche, limitate alle concise dichiarazioni fatte qui dal Ministro Sforza ieri l'altro, ed a quelle che, pur nella massima brevità, sono abbastanza sostanziali fatte questa mattina dal Ministro Togni. Ci ha detto il Ministro Sforza che a Londra si era discusso a lungo sul problema del cartello franco-germanico, che si era ma-

nifestata una netta opposizione da parte dei gruppi inglesi, che le trattative saranno molto laboriose e che, comunque, oggi noi ci troviamo di fronte a un progetto Schuman che è ancora allo stato di enunciazione. Il Ministro degli esteri si era affrettato a dare una preventiva adesione dell'Italia a questo cartello e noi abbiamo già espresso i nostri dubbi sulla opportunità di questa dichiarazione. Riteniamo che il cartello sia essenzialmente un accordo tra due gruppi capitalistici, il *Comités des Forges* e le *Rheinische Stahlwercke*, per la salvaguardia legittima dei loro particolari interessi. A meno che non si voglia considerare il cartello come una manovra di carattere pre-bellico ed in preparazione di più vasta azione, e allora la questione sarebbe molto più grave.

Per ora non è che un progetto, però è bene dire subito qualche cosa in proposito. Si è parlato poco fa, da parte dell'onorevole Caminiti, nella richiesta di rinvio, della possibilità di una nostra inserzione nel cartello del carbone e dell'acciaio. Come crediamo di poterci inserire? Come produttori, per una determinata quota parte di quella che sarà l'attività del consorzio (che dovrebbe diventare europeo) oppure semplicemente come consumatori dei suoi prodotti? Nel primo caso dovremmo avere delle serie garanzie, per sapere se questa quota parte rappresenta o consente delle possibilità di sviluppo per la nostra industria siderurgica, nel secondo caso, se fossimo semplicemente consumatori, dobbiamo dichiarare senz'altro che sarebbe la fine dell'industra siderurgica nazionale, con tutte le conseguenze che vedremo in seguito nel corso della nostra stessa discussione. L'inserimento potrà essere un provvisorio respiro per la nostra industria metalmeccanica, che avrebbe dei prodotti a miglior mercato; ma essa si porrebbe ancora una volta alle dipendenze assolute dell'estero e di quello che può essere il beneplacito dell'industria straniera. Sarà l'economia d'oltre confine che interverrà decisamente nella nostra economia nazionale e sarà la politica degli altri che determinerà la politica produttivistica italiana.

Ieri, in una interruzione, il Ministro Sforza ci ha detto: « Volete voi l'autarchia? ». Ebbene, non dobbiamo dichiarare che non vogliamo l'autarchia, vogliamo semplicemente un minimo di indipendenza economica in questo mondo in cui vi è una dura lotta di predominio tra i forti gruppi industriali. Noi siamo contro la strapotenza dei gruppi, dei cartelli, dei *trusts*, degli stessi blocchi di Nazioni; noi siamo contro questa strapotenza di piani economici che impongono e noi una politica che non è la nostra, che legano la nostra economia, che ci pongono in difficili condizioni, noi siamo contro tutto questo.

Non siamo per l'autarchia, perchè l'autarchia è un'altra cosa. È la pretesa assurda del voler fare tutto da noi, con un forte protezionismo, in un clima di serra, con il ripudio anche di quei progressi che dall'estero ci possono venire. Autarchia vuol dire creare surrogati anche quando non sono necessari e vuol dire piegare tutto il nostro progresso al l'utilizzo di questi surrogati.

Quindi noi non vogliamo l'autarchia. Ma consideriamo l'industria siderurgica come di capitale importanza per il nostro Paese. Essa occupa oggi all'incirca 70 mila dipendenti, il che non è molto; ma dà vita alla nostra industria metalmeccanica che ne occupa dai 700 agli 800 mila, ed indirettamente influisce su tutte le altre industrie, dalla edilizia alle opere pubbliche, dai porti agli impianti ferroviari ed a tutte le industrie di trasformazione (chimica, tessile, conserviera, conciaria, ecc.) perchè tutta la attrezzatura di esse dipende essenzialmente dall'impiego del ferro. La stessa agricoltura, attraverso l'utilizzo delle scorie Thomas, dipende, in un certo qual senso, almeno per una parte, dall'industria siderurgica.

« Tanto più alto è il tenore di vita dei Paesi, tanto più alto — rileva il relatore — è l'impiego ed il consumo dell'acciaio ». Noi siamo ad una quota tra le più basse, ad appena 47 chili e mezzo, come è denunciato dal relatore Uberti, in confronto ai 94 chili che già nel 1948 consumava la Germania ed ai 518 chili che consumano gli Stati Uniti. Ci pare che sia un indice, questo, della depressione economica nella quale noi ci dibattiamo.

L'industria siderurgica — afferma il relatore — influisce sull'industria metalmeccanica per una quota assai bassa. « Devesi in primo

luogo rilevare — dice la relazione — che la materia prima " ferro " entra nei prodotti lavorati al massimo per un 15 per cento ». È un errore, onorevole Uberti, perchè l'impiego del ferro nell'industria metalmeccanica è molto più elevato e l'incidenza del suo costo è rappresentata da percentuali più alte.

Ho rilevato dei dati da un recente studio e noto che l'incidenza del costo dei prodotti siderurgici è per i vagoni ferroviari del 60 per cento, per le navi del 30 per cento, per le locomotive del 30 per cento, per le automobili del 15 per cento, per le macchine operatrici del 10 per cento, per le apparecchiature elettriche del 7 per cento. La media d'impiego dato che le ultime industrie nominate incidono per una quota molto bassa come sviluppo nel settore metalmeccanico e quindi poco contano nel consumo totale del ferro, si eleva all'incirca al 50 per cento dei costi per il complesso dell'industria metalmeccanica.

Questi dati vengono ad indicare l'esigenza assoluta di mantenere una industria siderurgica nazionale. La sua costituzione attuale non è sana. Essa è stata creata in periodi pre-bellici oppure, molte volte, più per manovre di carattere speculativo che non per interesse produttivo; è stata alimentata, soprattutto nei periodi di preparazione della guerra, attraverso un acceso protezionismo doganale e le sovvenzioni, sia dirette sia col mezzo degli altissimi prezzi pagati dallo Stato per le forniture belliche, che non avevano alcun rapporto con quella che avrebbe dovuto essere una produzione economica; l'industria siderurgica si è ampliata in periodi in cui la penuria dei prodotti per lo sviluppo della produzione bellica si faceva particolarmente sentire e quindi essa è il frutto, come accennavo prima, di una politica di autarchia, di un clima di serra, con le conseguenti distorsioni di carattere economico che hanno impedito un vero sviluppo industriale in senso economico e razionale.

Oggi la nostra industria siderurgica è ancora malata per le stesse condizioni in cui l'hanno creata e l'hanno sviluppata. Però questo non basta per condannarla definitivamente. Dobbiamo risanare e rendere efficiente questa industria e su ciò io credo che non vi debba essere contrasto fra noi.

Se oggi è intervenuta la prospettiva di un cartello europeo, il problema, come giustamente diceva il Ministro Togni, rimane per noi inalterato e noi dobbiamo vederlo nel nostro interesse nazionale e nei rapporti con gli altri settori della industria nazionale. Dobbiamo evitare soprattutto che essi possano essere vittime di quella che è la pratica già in atto cioè dei « doppi prezzi » nelle forniture che occorrono alla industria metalmeccanica. Voi sapete che i produttori siderurgici degli altri Paesi hanno un prezzo interno ed uno esterno e facendo un *dumping* alla rovescia tengono i prezzi di esportazione molto più elevati di quelli per il consumo interno, per favorire appunto le proprie industrie nazionali utilizzatrici. Si potrebbe obbiettare che gli stranieri possessori delle materie prime possono fare la politica del doppio prezzo anche per i minerali di ferro e per il carbone. Si dice: « se i produttori esteri seguono la politica del doppio prezzo per i clienti dei prodotti siderurgici, a maggior ragione la seguiranno per i clienti delle materie prime minerarie ».

Effettivamente questo è già in atto. Però io osservo per prima cosa che per i prodotti siderurgici vi può essere la doppia manovra del prezzo elevato e della qualità scadente. A questo proposito abbiamo avuto recentemente degli esempi molto probanti di produttori esteri che fornirono delle qualità non utilizzabili per loro e che tentarono di appiopparle a titolo definitivo ai clienti forestieri, approfittando delle condizioni difficili create dalle laboriose pratiche delle autorizzazioni all'importazione, dei permessi, dello sdoganamento e del trasporto per cui risulta praticamente impossibile rifiutare e rimandare indietro le partite fornite contro le condizioni di contratto.

Abbiamo avuto recentissimamente dei casi, come quelli delle industrie Redaelli di Milano e delle ferriere Caleotto di Lecco le quali hanno ricevuto dal Belgio della vergella non trafilabile, da cui è stato impossibile ricavare dei prodotti finiti.

Per quanto riguarda l'industria della carrozzeria (parlo di una industria che conosco particolarmente) abbiamo avuto forniture dalla Francia di profili cosiddetti « leggeri » e che invece erano dei profili normali, cioè pesanti,

con notevolissimo dispendio per noi e con l'impossibilità di utilizzarli per l'impiego previsto. Come dicevo, non si è potuto restituire questo ferro che non serviva perchè le spese di trasporto, i diritti vari già pagati, la previsione di liti eventuali con i fornitori, ci mettevano in condizioni economiche addirittura disastrose

Lo stesso fenomeno non può avvenire col minerale, la cui qualità non si può alterare. E non può avvenire anche per il fatto che le Nazioni che posseggono minerale di ferro e carbone non sono tutte produttrici di ferro ed acciaio. Effettivamente esiste oggi una notevole differenza di prezzo tra il commercio interno ed il commercio estero da parte dei paesi produttori; noi sappiamo, ad esempio, che la Francia fa pagare il minerale lorenese 585 franchi la tonnellata all'interno e 1.000 franchi all'estero; la Svezia per il suo minerale fa pagare delle tariffe che sono quasi il doppio per l'esportazione; il carbone da vapore inglese, che costa 7 dollari per tonnellata al consumatore nazionale, costa dollari 11,20 al consumatore estero; per il coke metallurgico si ripete la stessa differenza di prezzi: 10 e 15,40; per la Germania la posizione è di dollari 7,85 prezzo interno per tonnellata di carbone da vapore e di dollari 11.90 per l'esportazione, mentre per il coke metallurgico si hanno i prezzi di dollari 10 e 14,28 rispettivamente.

Però abbiamo delle altre nazioni che posseggono abbondantemente del minerale di ferro e che non fabbricano prodotti siderurgici; basterebbe allora che chi contratta, chi fa i trattati di commercio, tenesse conto di questa condizione per mettere la nostra industria siderurgica al riparo da ogni manovra e da ogni speculazione. Vi cito alcuni Paesi dove vi sono miniere e non vi sono industrie siderurgiche: la Spagna, che ha delle riserve pressochè infinite di minerale di ferro, da 700 a 800 milioni di tonnellate (e si tratta di un ottimo minerale di ferro che va dal 50 al 52 per cento di resa in ferro); vi sono miniere di ferro in Algeria ed in Marocco e, pur essendo questi territori dipendenti dall'economia francese, vi è larga possibilità di rifornimento. Lo dice lo stesso ingegnere Oscar Sinigaglia nello studio che è alla base di tutto il progetto che noi stiamo discutendo: « La Francia, che pure dispone in Algeria e nel Marocco di ottime miniere, ne approfitta in misura limitatissima. Non v'è dubbio che l'Italia si trova in una posizione di netto favore per assicurarsi una fornitura economica di minerali ricchi dalle fonti più vicine; le fonti stesse avranno interesse a fornirlo, con contratti anche di lunga durata ». (« Sistemazione della Siderurgia italiana » - 1948, pagina 20). Ma abbiamo anche, prossima a noi, un'altra Nazione che possiede delle grandi risorse minerarie: la Jugoslavia, con i suoi 620 milioni di minerali di ferro di scorta naturale (minerali anche questi al 50 per cento, quindi ottimi) che ha una modesta industria siderurgica e che sta appena ora impiantando su basi più ampie i suoi altiforni. C'è modo quindi di poter fare dei contratti buoni e stabili con questi Paesi produttori di minerali.

Noi abbiamo, per il caso di emergenza, anche le nostre riserve nazionali, che sono modeste ma che possono essere utilizzate appunto nei casi in cui ci venisse chiuso, per delle ragioni politiche, il mercato estero. L'utilizzo delle nostre riserve deve essere, naturalmente, fatto con un criterio molto razionale — ne riparleremo in seguito parlando della « Cogne » — in base ad un preciso programma che tenga conto che devono essere delle riserve e solo limitatamente delle fonti di rifornimento.

Comunque, abbiamo nel nostro Paese, nelle miniere di Cogne, in quelle dell'Elba e per la grande produzione di pirite e quindi di ceneri ferrifere, una riserva di 35 milioni di tonnellate di minerale ferroso. Ciò è confermato non solo dagli studi dell'onorevole Cavinato, recentissimamente pubblicati dalla « Rivista mineraria », ma dallo stesso ingegnere Sinigaglia, il quale, nel suo progetto, ne tiene il dovuto conto.

Una obiezione che si fa — ed è una obiezione importante — contro lo sviluppo dell'industria siderurgica in Italia, è che questa industria richiede forti investimenti di capitali, con un impiego di mano d'opera non proporzionata agli investimenti stessi. Si dice che, se la medesima cifra di investimento fosse impiegata in altre industrie, noi ne potremmo avere una maggiore occupazione di mano d'opera ed un molto più alto rendimento diretto per la economia nazionale.

Però non ci troviamo oggi in condizioni di poter scegliere tra un'industria e l'altra: ci troviamo nelle condizioni di dover decidere, posto che abbiamo un'industria siderurgica ed abbiamo bisogno di conservarla, se gli investimenti che si fanno per essa sono fatti razionalmente o meno. Se l'industria siderurgica sarà efficiente, noi avremo l'immediato impiego della mano d'opera nelle altre industrie che da essa dipendono, e quindi l'equilibrio sarà ristabilito.

Avevamo chiesto, a suo tempo, il rinvio della discussione alla Commissione dell'industria proprio per esaminare se gli investimenti, così come sono programmati, rappresentano veramente la migliore utilizzazione. Si tratta dell'impiego del « Fondo-lire », quindi di condizioni particolarmente favorevoli fatte ai suoi utilizzatori. Noi non vogliamo dare — e l'abbiamo dichiarato anche in Commissione, discutendo di questo utilizzo — l'impressione di voler essere a tutti i costi dei programmatori, dei pianificatori; non è il caso di parlare di pianificazione. Non vogliamo neanche approfittare di questa occasione per affermare il criterio che si dovrebbe sempre procedere per piani, quando si parla di economia industriale Ci limitiamo a discutere sulla base delle relazioni e delle esposizioni che ci sono state fatte dal Ministro.

Dobbiamo, però, fare un rilievo: se fossimo in un regime di vera libera iniziativa privata, dovremmo lasciare l'utilizzo dei fondi al libero giuoco di questa iniziativa privata; ne trarremmo, poi, semplicemente le conseguenze in sede critica; non chiederemmo programmi, ci limiteremmo a constatare, come oggi constatiamo — dopo 50 anni di così detta libera iniziativa dell'industria siderurgica — quelli che sono stati i risultati della libera iniziativa stessa.

Basterebbe leggere un altro studio dell'ingegner Sinigaglia, sulla storia dell'industria siderurgica italiana (« Alcune note sulla siderurgia italiana ». Tipografia del Senato - 1946) per essere edificati su quella che è stata la libera iniziativa; sulle conseguenze e sui risultati ai quali ci ha portato la libera iniziativa. In verità, abbiamo avuto una iniziativa privata che non è mai stata libera, che ha sempre avuto la protezione dello Stato e che è sempre stata sostenuta ed alimentata dallo Stato. Anche oggi non possiamo ammettere che si parli di « libera iniziativa » in questo campo, perchè effettivamente essa non è mai esistita e non esiste nel nostro Paese, salvo che sotto forma di libero sfruttamento delle risorse che lo Stato ha messo in passato e mette ora abbondantemente a sua disposizione.

Esistono delle aziende private, delle grandi aziende private, che già sono state largamente finanziate dai fondi E.R.P. ed anche dallo stesso « Fondo-lire », prima per il rimodernamento del macchinario e poi per la installazione del macchinario nuovo venuto in Italia attraverso l'E.R.P.; ebbene, questi investimenti sono stati e sono controllati, e in certo senso manovrati, da altri enti che non sono italiani. Vi sono stati e vi sono infatti dei controlli assai rigidi in proposito, pur guidati da concezioni che noi non accettiamo. Gli enti nazionali che decidono la manovra del « Fondo lire » hanno carattere pubblicistico; ma essi sono controllati a loro volta da Istituti forastieri, quali l'E.C.A., l'O.E.C.E. e tutti gli altri, con sigle di tutti i generi, che manovrano il piano E.R.P.

Questi diversi distributori di fondi e controllori operano per piani; noi non vogliamo essere dei pianificatori, però subiamo i piani che gli altri hanno fatto ed i controlli che hanno stabilito: chi regge le sorti del piano E.R.P. lavora obbligatoriamente per piani, ed in questi piani non può fare a meno che inserirsi la nostra industria, anche se poi pretende di chiamarsi « libera » e di rifiutare ogni idea di programmazione, di pianificazione e di controllo pubblico.

Con la legge in esame si tratta di finanziare prevalentemente delle « industrie di Stato »: così sono state definite dallo stesso Ministro Togni, in sede di Commissione, le aziende dell'I.R.I., le quali controllano oggi il 50 per cento della produzione siderurgica e si propongono, attraverso il piano Sinigaglia (cioè attraverso il piano che noi dovremmo finanziare con il « Fondo-lire »), di giungere al controllo dei due terzi della intera produzione siderurgica italiana. Gli stabilimenti dell'I.R.I. hanno il monopolio degli alti-forni, in Italia: non esistono altri alti-forni (al di fuori di quelli « Cogne », di cui parleremo dopo) che non sia

no dell'I.R.I., sia per la produzione della ghisa che per la produzione degli acciai dal minerale.

Ed allora noi insistiamo in questo concetto: quando si manovra il 50 per cento di una produzione nazionale, non si può prescindere da un programma generale che non può essere soltanto il programma interno delle aziende che dipendono dall'I.R.I. e dalla « Finsider », ma deve estendersi a tutta quanta l'industria; nel nostro caso, a tutta quanta la siderurgia italiana. Non è infatti concepibile che si manovri una metà, lasciando che l'altra metà vada per proprio conto e non sia, a sua volta, legata strettamente al programma principale.

Tanto più che sia le aziende di Stato sia le aziende private ricorrono entrambe alle stesse fonti di finanziamento.

Tali fonti sono state, per tutti, i fondi E.R.P. per l'acquisto dei macchinari, sono oggi il « Fondo-lire » per la sistemazione degli impianti e degli stessi macchinari, sono gli investimenti azionari od obbligazionari fatti con il drenaggio del risparmio nazionale, e il risparmio nazionale deve essere tutelato e controllato dallo Stato.

Allora, se le fonti di finanziamento sono le stesse, anche il programma sia delle industrie private che delle industrie di Stato deve essere coordinato, deve essere legato e razionalmente studiato nel suo complesso. Non può essere lasciato per una gran parte all'arbitrio della libera iniziativa. Questo noi abbiamo chiesto al Ministro ed egli ci ha risposto dandoci un elenco di assegnazioni fatte sul fondo E.R.P. e un altro elenco delle assegnazioni previste sul « Fondo-lire ». Alla nostra domanda se queste assegnazioni erano state fatte in seguito ad esame di un programma nazionale, ci è stato risposto: « Abbiamo dato in ragione di quello che ci è stato chiesto ». (*Segni di diniego da parte del Ministro Togni*). Questa è stata la risposta, signor Ministro, che lei ci ha dato in sede di Commissione, e lei ricorda che questa risposta non ci ha soddisfatto, tanto che abbiamo fatto alcune vivaci osservazioni in Commissione. Le ripetiamo adesso per legare il nostro discorso. Noi supponevamo che si fosse fatto un esame profondo della situazione di tutte le aziende private e di Stato; ma non un esame singolo per ogni azienda, non per vedere semplicemente se ogni singola azienda avesse un suo specifico programma, che fosse logico nell'ambito aziendale; se avesse una struttura sana o meno, se era potenziabile, risanabile o meno; non la singola prospettiva dell'industriale privato, ma la prospettiva generale di tutta l'industria siderurgica, per cui ogni azienda si sarebbe inserita nel programma generale con quella determinata quota-parte o con quella specializzazione che fosse più consona ai suoi mezzi, alle sue attrezzature.

Tutto questo non ci risulta sia stato fatto. Si è dato solo un giudizio sulla validità di singoli programmi aziendali e non si è badato se il programma aziendale rispondeva ad un programma collettivo. Quanto meno, il Ministro non ci ha dato sufficienti illustrazioni in proposito; anzi, egli ci ha detto apertamente: « Noi non tocchiamo la libera iniziativa perchè noi non siamo dei programmatori: lasciamo che ognuno svolga la propria attività secondo le possibilità, l'intelligenza ed i mezzi che possiede; noi badiamo soltanto a sorreggere quelli che possono e vogliono fare di loro iniziativa ».

Lo stesso programma dell'industria « Finsider », il piano Sinigaglia, non tiene conto di questa esigenza della programmazione generale. Si dice: noi preventiviamo questa produzione, tanti milioni di tonnellate, tanto di questo, tanto di quello; lasciamo l'altra parte alla industria privata e ognuno se la sbrogli come può e come crede, se è capace di sbrogliarsela. Si dice: la « Finsider » farà un milione e 800 mila tonnellate di acciaio, l'industria privata ne farà un milione e 200 mila; la prima produrrà la ghisa d'alto forno, l'industria privata non ne produrrà perchè non avrà il minerale e non provvederà alle installazioni. Ma quel milione e 200 mila tonnellate di acciaio che dovrebbero essere di pertinenza dell'industria privata sono lasciate completamente alla mercè delle manovre che essa stessa può fare per la loro ripartizione in sede di produzione.

Abbiamo notato, per le stesse industrie di Stato, una gravissima lacuna sulla quale già abbiamo richiamato l'attenzione del Ministro in

Commissione: il programma finanziario per l'impiego del « Fondo lire », di cui dovremo approvare la prima *tranche*, riguarda solo l'industria « Finsider » e non riguarda la « Cogne », la quale è pure una industria di Stato, in quanto è di proprietà dello Stato. Il Ministro ci ha detto: « La "Cogne" fa da sè, ha un suo programma, non ci ha chiesto un finanziamento su questo fondo, e quindi la cosa non è in discussione ». Non ci può soddisfare questa risposta. Ignoriamo se c'è e quale può essere il programma della « Cogne » e se esso viene ad inserirsi nel programma complessivo delle industrie siderurgiche, in quale misura e con quale specializzazione. Sappiamo solo che la « Cogne » produce attualmente 110.000 tonnellate annue di acciaio di alta qualità per impieghi speciali e di più non possiamo sapere. Si parla, nel piano Sinigaglia che noi finanziamo, delle risorse minerarie italiane e se ne citano le tre fonti: Cogne, Elba, piriti; si dice ancora che queste fonti minerarie devono essere utilizzate con molta parsimonia; non ci si dice però quello che farà la « Cogne », come utilizzerà le sue miniere, se ha in animo di sviluppare la propria industria dell'acciaio speciale con rifornimento diretto, esaurendo in trenta anni le proprie riserve, o se essa ha in programma di limitare la produzione dal minerale e di trasformare rottami in acciaio. La « Cogne » non entra nel piano Sinigaglia e quindi non ne sappiamo nulla. Il Ministro dell'industria ha ragione, in parte, di ignorare l'esistenza della « Cogne », perchè essa non entra fra le sue attribuzioni; l'azienda è amministrata dal Ministero delle finanze ed è solo questi che può fare dei programmi indipendentemente dal suo collega all'industria. Questa assurdità io denuncio ancora una volta all'Assemblea perchè non è concepibile che una grande azienda industriale nazionale, come è la « Cogne », sia sottratta alla vigilanza ed al controllo, ma soprattutto alla programmazione da parte del Ministero dell'industria. Ho qui un comunicato-stampa, emanato dalla « Cogne » in data 10 dicembre 1949, che dà conto di una riunione fatta da delegati delle maestranze della « Cogne » (delegati del Consiglio di gestione e della commissione interna, accompagnati da elementi della direzione generale) i quali hanno discusso il problema con il Ministro Vanoni, al Ministero delle finanze.

Leggo su questo comunicato: « Il Ministro Vanoni, dando atto alla delegazione della piena vitalità della "Cogne" e della certezza del suo avvenire, ha assicurato il proprio interessamento allo scopo di garantire all'organismo la sicurezza di vita, nell'attesa di poter venire gradualmente ad una definitiva adeguata sistemazione finanziaria. Circa la struttura della "Cogne", il Ministro, preso atto dal punto di vista dei lavoratori, ha dichiarato che lo Stato più che un problema di struttura, deve porsi un problema tecnico di ripartizione della produzione nel campo nazionale, onde evitare che società dipendenti dallo Stato vivano in regime di reciproca concorrenza ».

Quindi lo stesso Ministro delle finanze ammetteva che non si può concepire l'attività della « Cogne » avulsa dalle attività delle altre industrie di Stato e particolarmente avulsa dalla « Finsider » che controlla quelle siderurgiche. Però noi non abbiamo nessun provvedimento in atto o previsto che riguardi la « Cogne » ed ecco che ci preoccupiamo ancora una volta dell'industria siderurgica con la legge in discussione, ignorando completamente l'esistenza della « Cogne ».

Per quel che riguarda il provvedimento in corso di esame, cioè il finanziamento del piano Sinigaglia per lo sviluppo della produzione cosiddetta « a carica liquida » che dovrebbe farsi nei tre stabilimenti di Bagnoli, Piombino e Cornigliano, dobbiamo fare ancora un'altra osservazione.

È previsto che tutta la ghisa d'alto forno sarà prodotta dagli stabilimenti « Finsider »; per quel che si riferisce all'acciaio, la « Finsider » rinuncia ad una buona parte di quella che è la sua produzione attuale a « carica solida ». Dice l'ingegnere Sinigaglia a pagina 34 del suo studio: « La produzione dell'acciaio a carica solida si limiterà ai quantitativi in qualità speciale e producibili convenientemente per effetto di particolari condizioni ambientali, di ubicazione e di attrezzature per un ammontare complessivo di 350.000 tonnellate annue, di gran lunga inferiore alla produzione pre-bellica e attuale a carica fredda ». Quindi il piano

prevede senz'altro una riduzione di attività industriale per il ramo acciaierie a rottame, che dà attualmente una produzione di 500 mila tonnellate.

Questo ci preoccupa, egregi colleghi, perchè nel complesso della « Finsider » vi è il gruppo « Ilva », il quale, all'infuori dei due stabilimenti di Bagnoli e Piombino, (i soli che dovrebbero rimanere in vita, secondo il programma, perchè produttori a « carica liquida », cioè dal minerale) ha un insieme di stabilimenti di produzione tutti a carica solida, i quali dovrebbero essere chiusi, trasformati oppure eliminati dal gruppo.

C'è, da parte della « Finsider », un impegno preciso che le 350.000 tonnellate previste per la produzione da rottame saranno in massima parte prodotte dagli stabilimenti Terni, nei quali effettivamente si sta lavorando per il rammodernamento delle attrezzature e degli impianti.

Vi è però un'altra incongruenza negli stabilimenti Terni, che vedremo poi. Comunque, sappiamo già come è prevista la loro produzione.

Che cosa ne facciamo, allora, onorevoli colleghi, degli stabilimenti di Torre Annunziata, di Marghera, di Bolzaneto, di Savona, di San Giovanni Valdarno, e degli altri minori che formano il gruppo « Ilva » nel complesso «Finsider »? Ho posto questa stessa domanda in sede di Commissione e mi ha risposto il Ministro La Malfa: « li chiudiamo o li trasformiamo ». Per ora è in corso un provvedimento di chiusura, quello che riguarda lo stabilimento di Bolzaneto, ed è di questo che noi ci preoccupiamo perchè è il primo esempio di quella che sarà l'applicazione del piano Sinigaglia. Si è proceduto in un modo assai strano a Bolzaneto: in previsione della crisi che si andava determinando visibilmente per la mancanza di programmi produttivi, i Consigli di gestione di Bolzaneto avevano fatto un programma di utilizzo degli impianti; era un programma di produzione che porta all'impiego totale della mano d'opera esistente, programma che... *(segni di diniego del senatore Cappa)*. Il senatore Cappa fa segno di no: vuol dire che, per lui, il programma non aveva alcun valore, non aveva alcuna importanza; ma esso era stato già discusso in sede tecnica anche da talune direzioni della stessa « Finsider ». Tale programma è stato inviato a suo tempo da parte del Consiglio di gestione alle Direzioni centrali dell'I.R.I. e della « Finsider » e alla stessa direzione generale dell'« Ilva »; non si è mai avuta una risposta positiva in merito alla sua accettazione o al suo rigetto fino al giorno in cui la direzione dell'« Ilva » ha dichiarato ai suoi operai che lo stabilimento di Bolzaneto non era più suo perchè era stato ceduto alla « Cornigliano » e che quindi essa direzione non poteva esaminare il programma, il quale era certo validissimo ed applicabile, ma oramai non le interessava più. Se questo procedere si estende a tutti gli altri stabilimenti del gruppo « Ilva », di cui vi ho detto l'esistenza e l'ubicazione, noi ci chiediamo quale sia la sorte delle maestranze e soprattutto quale la sorte di questa industria siderurgica che ha bisogno effettivamente di varie specializzazioni e non di una sola, come invece prevede il piano « Finsider ». Il difetto di origine dell'azienda « Ilva » non può essere fatto pagare dalle maestranze operaie. Se la « Ilva » si è creata artificiosamente attraverso quelle manovre speculative che abbiamo in precedenza ricordato e che sono così bene illustrate nella citata pubblicazione dell'ingegnere Sinigaglia, dobbiamo però constatare che oggi questi stabilimenti dànno lavoro e pane a migliaia e migliaia di operai. Soprattutto dobbiamo qui affermare che questi stabilimenti possono essere modernizzati e messi in condizioni di produrre costi veramente di mercato e non vi è quindi alcuna ragione di smantellarli o di renderli comunque inattivi.

Si fa una questione di dimensionamento aziendale e i pareri possono essere discordi; vi è chi ritiene che solo la grandissima azienda siderurgica abbia ragione di vivere e vi è chi sostiene che anche la piccola e la media, specialmente la media, abbia la sua logica ragione di vivere. Non abbiamo in Italia un grande impiego di acciaio, ma abbiamo bisogno di parecchi tipi di acciaio, di una infinita serie di profili, di dimensioni e di sagome per i più diversi impieghi; non è certamente la grande industria che può soddisfare a queste esigenze così varie dell'industria metal-mecca-

nica. Sono la media e piccola industria che possono soddisfarle e gli stabilimenti medi e piccoli possono essere attrezzati razionalmente ed economicamente per queste produzioni.

Non è possibile e non è concepibile che le industrie controllate dall'I.R.I., che, come diceva il Ministro Togni, sono industrie di Stato, debbano rinunziare ai tipi di produzione a cui oggi si dedicano per cederli all'industria privata. Si formula semplicemente un programma per la produzione diretta dal minerale con stabilimenti a carica liquida e si programma un solo stabilimento per la carica solida, mentre se ne possiedono altri 7 od 8 in attività.

Ma, a nostro giudizio, l'errore più grave del progetto « Finsider » non sta neanche in questo; sta nella stessa base del programma. La « Finsider » prevede una produzione, per il 1952, di soli 3 milioni di tonnellate: secondo noi questo è un programma malthusiano, è un programma di limitazione, non è un programma di sviluppo.

UBERTI, *relatore*. E dove si potrebbe vendere la merce?

CASTAGNO. Lo ha detto il relatore, non lo dico io. Abbiamo una infinità di tabelle che ce lo dicono; noi abbiamo in Italia, un consumo di 47 chili di ferro per ogni abitante e, vi dicevo prima, la Germania nel 1948, quando non era ancora nelle condizioni attuali ma era ancora ben lontana sulla via della ricostruzione, già aveva un consumo di 94 chili. Non andiamo poi a cercare i consumi dell'America; limitiamoci a preventivare, per il futuro d'Italia, in base a quelli europei (siamo in sede preventiva, amico relatore). Se noi partiamo dalla considerazione che al massimo questi 47 chili possono diventare 65 per arrivare ad una previsione di 3 milioni di tonnellate annue, noi facciamo un programma limitativo, mentre dovremmo fare un programma di sviluppo. Se noi arrivassimo semplicemente ad 85 chili per ogni abitante...

BITOSSI. La buona norma economica prevede che, ribassando il prezzo, aumenta il consumo di un prodotto.

CASTAGNO. È facile il calcolo: basterebbe che noi passassimo agli 85 chili, cifra modestissima in confronto ai 190 della Francia, per arrivare ad un programma di 4 milioni di tonnellate, invece che ad un programma di 3 milioni. Questo è l'errore base del programma « Finsider ». Non è un programma di sviluppo della siderurgia; ma di limitazione di questa industria.

CAPPA. Ci dobbiamo limitare alle necessità attuali. Non le pare?

CASTAGNO. I programmi nazionali non si fanno per le necessità attuali. Questi non sono dei programmi, questa è semplicemente la pratica empirica di qualsiasi artigiano. Ma oso dire che qualunque nostro artigiano si dimostrerebbe più intelligente o preveggente del nostro grande e illustre Sinigaglia, perchè anche l'artigiano guarda al futuro e prevede la sua bottega un poco più ampia, o per lo meno cerca la possibilità di svilupparla, perchè pensa di conquistarsi dei nuovi clienti attraverso la sua abilità e i suoi prezzi. Il programma Sinigaglia è un programma contro il progresso, perchè prevede la stagnazione di ogni nostra attività, perchè prevede che noi rimarremo su 50 chili o su 55 chili al massimo di consumo, cioè ai limiti più bassi su cui possa vivere qualsiasi popolo civile.

Ecco l'errore. Se il programma non si fa per lo sviluppo economico della Nazione, allora vi chiediamo, illustri colleghi avversari, come potrà vivere la Nazione, domani. Non abbiamo possibilità di grande sviluppo nell'agricoltura per la natura del nostro suolo — l'ha detto ancora ieri il Ministro dell'agricoltura alla Camera; non abbiamo grandi possibilità di assorbimento di mano d'opera agricola perchè anche aumentando notevolmente la superficie coltivata ma razionalizzando, come è doveroso razionalizzare, i procedimenti di coltivazione, arriviamo... *(Interruzione del senatore Mazzoni)*. Ad ogni modo mi limito a dire, oggi, quel che ha detto il Ministro dell'agricoltura: che non è prevedibile un forte maggiore impiego di mano d'opera in quel settore.

Stiamo smantellando le nostre industrie; prevediamo una stagnazione al livello attuale della nostra posizione industriale... ed allora che cosa ne facciamo della popolazione italiana? Abbiamo necessità di prevedere uno sviluppo della nostra industria, laddove essa può assorbire nuova mano d'opera: non sono parole mie, ma sono di quel grande signore

americano che dirige l'E.C.A., il signor Hofmann, il quale ha lamentato appunto che i programmi italiani siano stati fatti in modo da non prevedere uno sviluppo industriale tale che consenta l'assorbimento della nostra mano d'opera.

Parlo ora del programma « Finsider », che dobbiamo finanziare. Vi sono delle contraddizioni nella stessa esposizione dell'ing. Sinigaglia. A pagina 10 della relazione, egli dice: « Per eseguire una valutazione numerica di questi fattori di incremento del consumo dovremmo riferirci ai piani formulati per i principali settori industriali, quali i lavori pubblici, l'edilizia, le costruzioni meccaniche e quelle navali, gli impianti idroelettrici ecc. Ma una valutazione di questo genere ci condurrebbe a valori di consumo enormi, certo oltre i quattro milioni di tonnellate annue ».

Quindi, egli sa che c'è necessità di questi piani di risollevamento della nostra economia nazionale, ma finisce per giudicare che i valori diventano « enormi ».

Nella pagina successiva le cose cambiano; egli dice: « La previsione di un consumo di tre milioni di tonnellate nel 1952, quando cioè i prezzi siderurgici avranno raggiunto il livello internazionale, è certo assai modesta, quando si ricordi che, come abbiamo visto al paragrafo 2, il consumo del 1948 già si avvicinava ai 2 milioni e mezzo di tonnellate, a cui deve aggiungersi il consumo conseguente all'applicazione del piano Marshall (E.R.P.) per nuovi lavori pubblici, gli impianti idroelettrici, il programma edilizio, quello navale, eccetera ».

E più oltre conferma: « L'aumento di consumo d'acciaio dalla media prebellica ai previsti 3 milioni, tenendo conto degli incrementi di esportazioni meccaniche programmate, si riduce al 11 e mezzo per cento, cifra modestissima, dello stesso ordine di grandezza dell'aumento di popolazione nel periodo considerato ».

Quindi vi è una contraddizione in termini nello stesso programma siderurgico. Noi ci accingiamo a finanziarie il programma sulla base di questa modestia, perchè consideriamo « enorme » quella che è semplicemente la esigenza riconosciuta del nostro sviluppo economico nazionale.

Abbiamo il grave problema della smobilitazione, dello smantellamento degli stabilimenti della « Finsider » e arriviamo a dei casi tecnicamente assurdi. Mi permetta, onorevole Ministro, di richiamare la sua attenzione sul caso della « Terni ». Vi si dovrebbe fabbricare, come sta attrezzandosi per fare, quasi tutta la « carica solida », cioè acciaio da rottami per conto della « Finsider ». Vi sono stati dei finanziamenti in proposito, però a Terni si sta smontando il laminatoio delle lamiere, perchè la lamiera, secondo il programma, si dovrebbe poi fare soltanto a Cornigliano. A Terni si sta montando invece uno stabilimento nuovo per la fabbricazione dei tubi per condotte forzate; quindi, mentre non si faranno più lamiere, a Terni si farà l'utilizzazione delle lamiere. E allora bisognerà trasportare i prodotti lavorati a Terni, e ciò non costerà niente? Forse che proprio da Cornigliano a Terni avremo i trasporti gratuiti? Forse che le Ferrovie dello Stato hanno intenzione di trasportare gratuitamente la merce per il gruppo « Finsider »?

D'altra parte anche se i trasporti fossero gratuiti, noi sappiamo che cosa vuol dire il maneggio di tali prodotti pesantissimi. Mentre abbiamo a Terni la fabbricazione dell'acciaio con forni nuovi: perchè non vi si lasciano i laminatoi da lamiere? Non si lasciano questi laminatoi solo perchè il programma prevede la concentrazione della relativa produzione in un unico centro, a Cornigliano. Il che è, industrialmente, (mi permetta, signor Ministro, parlo da un punto di vista tecnico: capisco qualche cosa di piani industriali) un errore. Noi dobbiamo apprestare, attraverso le nostre leggi di finanziamento, i mezzi perchè le industrie siano potenziate, ma in modo logico e razionale; diversamente noi manchiamo ad un nostro preciso dovere.

Vi sono una infinità di problemi che si dovrebbero trattare in questa occasione: ma sono essenzialmente dei problemi tecnici, non sono problemi da legislatori; problemi che si dovrebbero trattare in una Commissione tecnica e non certamente in quest'Aula. Rinunzio quindi a parlarne oltre, perchè visto che vogliamo rinunziare ad essere dei pianificatori, evidentemente non possiamo addentrarci nella tecnica dello sviluppo industriale.

Vi è però l'esigenza di questo sviluppo e non si osa negarla. Ed ecco allora la proposta di lasciare che la « Finsider » limiti il suo programma a quello che è stato indicato dell'ingegnere Sinigaglia e che il resto della fabbricazione sia lasciato all'industria privata.

Rimane però insoluto il problema degli stabilimenti I.R.I. che si debbono smantellare; e l'affermazione che ha fatto la 9ª Commissione, nell'ordine del giorno che ha votato per esprimere il suo parere, è, secondo me, molto pericolosa. Quando si dice: « l'attività della " Finsider " non si estenda alla fabbricazione dei prodotti finiti, ma si riservino alla industria privata tali compiti, in conformità della preparazione specifica di questa », si vuol intendere che noi dovremmo ritornare alla libera iniziativa anche per quelle fabbricazioni che oggi sono specifiche e peculiari delle industrie controllate dall'I.R.I.

Noi non lo possiamo accettare; non vogliamo nessuno smantellamento dell'I.R.I., non vogliamo nessuna eliminazione delle industrie che fanno capo all'I.R.I. Vogliamo, semmai, la loro trasformazione; ma non possiamo ammettere che, dopo di aver portato l'interessamento dello Stato ed il suo controllo su così larga parte dell'attività economica e produttiva, lo Stato ritorni indietro, rinunciando ad influire su quelle che sono o che dovrebbero essere le direttive di un'industria così importante come quella siderurgica. Non possiamo ammettere nessuna rinunzia: non abbiamo la mentalità rinunziataria e non vogliamo che lo Stato abbandoni le sue attività nei settori produttivi; vogliamo viceversa che esso renda attive le industrie che controlla attraverso gli enti da esso creati.

Un esempio tipico della mentalità rinunziataria che si ha da parte del Governo in materia, è stato dato l'anno scorso dal predecessore dell'onorevole Togni, l'onorevole Ivan Matteo Lombardo. Ricordo che in una riunione in cui si discuteva della crisi dell'energia elettrica, invece di spingere gli industriali elettrotecnici e particolarmente di agire sulle grandi società elettriche italiane per incitarle a procedere più rapidamente alla costruzione degli impianti già programmati e finanziati, onde ottenere una maggiore quantità di energia elettrica per la Nazione, l'onorevole Lombardo diceva: « riduciamo l'utilizzo e quindi il programma d'impiego dell'energia elettrica, incominciando col chiudere gli stabilimenti elettro siderurgici ed elettro chimici per il periodo di crisi ». Ma voi mi insegnate che uno stabilimento elettrosiderurgico, se viene chiuso, difficilmente si torna ad aprire o non lo si fa tanto presto, perchè lo si riapre solo a costo di enormi fatiche e dispendi!

Questo, ripeto, è indice di una mentalità rinunziataria cui non possiamo consentire, perchè vogliamo aver sempre di fronte a noi programmi di sviluppo e non programmi limitativi.

Ritorna allora, qui, ancora una volta, l'esigenza generale della nostra economia: quella di dare veramente il massimo di attività a tutti i nostri settori economici, di risollevare le zone depresse di portare il tono della nostra vita nazionale su un piano più alto. Maggiori investimenti, migliori attrezzature, maggiori opere e quindi più consumo di ferro; maggiore attività economica ovunque, così noi miglioreremo le nostre condizioni di produzione e di vita sociale; troveremo in tal modo che sorgerà naturale l'esigenza di un maggior consumo di ferro. È necessario quindi programmare in misura più ampia la nostra attività industriale. Ad esempio (mi rivolgo per ciò in modo particolare all'amico Cappa) invece di dire ai nostri armatori: « vi facilitiamo l'acquisto delle navi all'estero », dovremmo dire loro: « vi imponiamo di far costruire le navi all'interno, nei nostri cantieri ». impegnandoci però di ottenere dalla nostra industria siderurgica quel *miglioramento tecnico* che la metta in grado di fornire ai cantieri il ferro e l'acciaio alle condizioni di mercato.

Questo dovrebbe essere il nostro programma: non prevedere tre milioni di tonnellate annue, quando prevederne quattro è possibile con l'utilizzo dei fondi di finanziamento; non una politica di limitazione, ma una politica di sviluppo, di effettivo risollevamento della nostra Nazione.

Infine, un altro piccolo particolare che si ricollega a tutto quanto è stato detto. Nella deliberazione della Commissione è detto, in conclusione, che « deve essere ampliato l'intervento del Ministro dell'industria e commercio, al cui settore va notevolmente riferita la ma-

teria della legge». Dobbiamo correggere effettivamente un errore iniziale e cioè: la manovra del «Fondo lire», come controllo dell'applicazione del piano E.R.P., sia sottratta al Ministero del tesoro o quanto meno sia limitata ad una funzione puramente amministrativa e contabile la competenza del Ministero del tesoro. La reale manovra sia messa nelle mani del Ministro dell'industria, in quanto egli, ripetiamo ancora una volta, deve essere il vero dirigente delle attività industriali del nostro Paese. Chiediamo allora al Ministro dell'industria che, come avoca a sè la disciplina del «Fondo lire» per le industrie, avochi a sè anche la direzione della «Cogne», e tutto quello che riguarda lo sviluppo della produzione industriale italiana.

Ma allora, è naturale che noi ci rivolgiamo al Ministro dell'industria per chiedergli: «consente egli nella nostra concezione di sviluppo dell'industria o egli si adagia nella condizione attuale di crisi, pensando che sia ineluttabile, per cui i programmi devono adeguarvisi e, invece di espandersi, devono restringersi?». E chiediamo ancora questo: che nel piano di riordinamento dell'industria nazionale (oggi parliamo dell'industria siderurgica, ma abbiamo contemporaneamente l'altra questione delle industrie dipendenti dal F.I.M.; avremo presto da esaminare tutto il complesso delle industrie I.R.I.) in questa riorganizzazione, parte integrante del piano debba essere il pieno impiego della mano d'opera. Questo deve essere la base, il punto principale: massimo impiego della mano d'opera italiana, particolarmente nella industria siderurgica e nella meccanica, che hanno maestranze altamente qualificate. Ora, i problemi della mano d'opera non possono essere trasferiti dalla sede dello sviluppo produttivistico alla sede assistenziale; a questa idea noi ci ribelliamo, non è sufficiente prevedere per le migliaia, le decine di migliaia di disoccupati che la crisi industriale pone sul mercato della mano d'opera, l'assistenza degli uffici di disoccupazione e la pratica dei sussidi statali; deve volersi l'impiego della mano d'opera come scopo principale di tutto il programma industriale, di tutto il programma di sviluppo.

MAZZONI. Quello è un mezzo, non è uno scopo.

CASTAGNO. Devono crearsi, amico Mazzoni, delle occasioni di lavoro per la nostra mano d'opera, ed occasioni di lavoro si possono creare attraverso lo sviluppo di maggiori investimenti pubblici, con uno sforzo di carattere eccezionale per questi investimenti, attraverso la formazione di un programma di lavoro. Abbiamo altra volta illustrato, nelle sue linee generali, il programma della Confederazione Generale Italiana del Lavoro per il risollevamento delle zone depresse. Esso non riguarda solo il settore agricolo, ma già nel settore agricolo vi è tutta la possibilità di interessare le varie industrie che concorrono al suo sviluppo. Non basta dire: «verrà»; ma se non cominciamo a fare qualche cosa in questo campo, se non diamo l'avvio a questo sforzo di investimenti pubblici, anche a costo di lanciare nuovi prestiti e di fare delle nuove erogazioni di fondi, non otterremo alcun miglioramento della situazione. Erogazione di fondi per creare dei nuovi mezzi di produzione, cioè dei nuovi beni strumentali; il che non è inflazione. Solo se condurremo energicamente questa politica produttivistica, potremo risolvere il problema del massimo impiego della mano d'opera.

Comunque, insistiamo in questo concetto: che lo sviluppo produttivistico deve avere alla base la considerazione dell'impiego della mano d'opera, e che non si può trasferire dalla sede di questo sviluppo alla sede assistenziale il problema stesso. Vi possono essere delle soluzioni comode per alcuni ambienti industriali, ma esse non rispondono alle esigenze reali della vita sociale italiana; non può essere lasciata, la mano d'opera disoccupata e quella che può diventarlo, in balìa di una automatica eliminazione, perchè l'automatica eliminazione della mano d'opera esuberante vuol dire, per il popolo italiano, la miseria e la fame. E quando ci occupiamo, qui, dei problemi di finanziamento industriale, dobbiamo avere di fronte a noi questo quadro: noi non vogliamo per il popolo italiano nè la miseria, nè la fame! (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge concernente: « Disposizioni sulla compilazione e approvazione dei bilanci delle imprese di assicurazione » (1056), e un disegno di legge concernente: « Modificazioni alle tariffe dei diritti di segreteria delle Camere di commercio e degli uffici provinciali dell'industria e del commercio » (1057).

PRESIDENTE. Do atto al Ministro dell'industria e commercio, della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro del tesoro ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1949-1950 (quinto provvedimento) (1055).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carmagnola il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno che porta pure le firme dei senatori Cosattini, Zanardi, Pieraccini e Tonello:

« Il Senato, considerando possibile la produzione a costi internazionali della ghisa e dell'acciaio in grandi complessi da appositamente attrezzare;

ritenuta necessaria a tal fine la garanzia della importazione di adeguate quantità di minerale, apparendo anti-economica la utilizzazione di rottami, data la progressiva deficienza della loro disponibilità sui mercati internazionali;

mentre all'effetto è da denunciare la esigenza di un razionale e sicuro piano di importazione di fronte alla opportunità di non esaurire rapidamente le riserve delle nostre miniere ferrifere;

ritenuto che solo in questo quadro può realizzarsi il migliore impiego del fondo lire proposto nel disegno di legge;

avverte che tale provvedimento importa ad ogni modo impegno per il Governo:

1) ad illustrare quale ruolo e funzione intende riservare alle altre industrie siderurgiche di cui è proprietario o detiene il pacchetto di maggioranza, quali la « Cogne », la « Terni », la « Dalmine » ecc. e quale campo d'azione intende riservare alla industria siderurgica privata;

2) a sorvegliare attentamente la gestione delle aziende del gruppo « Finsider » affinchè non siano strumento per beneficiare privati compartecipazionisti e scaricare sullo Stato l'onere del *deficit*;

3) a predisporre un piano di opere pubbliche per l'occupazione temporanea della mano d'opera siderurgica che risulterà esuberante in conseguenza del rimodernamento degli impianti, non solo per il periodo triennale del rimodernamento stesso, ma anche nel successivo periodo di riassorbimento graduale della mano d'opera per effetto dello sviluppo della industria metalmeccanica e cantieristica, conseguente alla riduzione dei costi dei prodotti siderurgici ».

Ha facoltà di parlare il senatore Carmagnola.

CARMAGNOLA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sarò molto breve in questa discussione in cui si esamina un disegno di legge di notevole importanza. È un problema questo che ha sempre tenuto desta l'attenzione dell'opinione pubblica italiana e ha sempre dato motivo a polemiche tra economisti, politici, studiosi, dei quali alcuni sostenevano

la soppressione dell'industria siderurgica, ed altri il suo mantenimento.

I socialisti si sono sempre battuti per la soppressione di questa industria, ma la loro tesi era legata ad una pregiudiziale politica fondamentale; di riuscire cioè a trovare il modo che evitasse il ripetersi di quanto tormenta l'umanità sin dalle origini: la guerra.

L'industria siderurgica ha sempre prevalentemente prodotto per la costruzione di strumenti micidiali, per cui i socialisti sostenevano — richiamandosi a ideali superiori di solidarietà umana — la necessità di sopprimerla e anche perchè, nel nostro Paese viveva alle spalle del contribuente.

Ora noi, senza smentire quella linea politica finalistica che abbiamo sempre sostenuto, ci rendiamo conto di certe necessità inderogabili e cerchiamo di esaminare nel suo aspetto concreto il problema per vedere se il disegno di legge che è stato presentato al nostro esame e alla nostra approvazione corrisponde veramente a quelle che sono le possibilità e i bisogni del nostro Paese.

Un elemento che determina una certa tranquillità ci viene fornito dallo scopo del disegno di legge che rilevo tanto nella relazione del Governo quanto nella relazione del relatore. Entrambi dicono che questa attrezzatura che si cerca di dare all'industria siderurgica italiana tende a ottenere un costo internazionale per la ghisa e per l'acciaio, ossia che il nostro Paese tenta di normalizzare un prodotto base della nostra economia industriale per evitare che tale prodotto si continui a sostenere con dei dazi protettivi. Questo è lo scopo che risulta dalla relazione del Governo e dalla relazione che presenta il relatore a nome della Commissione finanze e tesoro.

Ma le preoccupazioni nostre sono di altra natura. Se può essere riconosciuto che per determinate ragioni contingenti si deve fare il possibile che l'industria siderurgica trovi una sua consistenza nel nostro Paese, dobbiamo però cercare di non creare delle illusioni con degli investimenti che potrebbero divenire improduttivi, per la mancanza delle materie prime necessarie a farla funzionare. Prevalentemente il disegno di legge considera la necessità di modernizzare tre grandi stabilimenti del gruppo Finsider inquantochè dei 14 miliardi e 200 milioni che sono compresi nel disegno di legge, circa 13 miliardi verranno assorbiti per l'attrezzatura degli stabilimenti di Piombino, Cornigliano e Bagnoli. Questo fatto incontra l'opposizione degli industriali perchè lamentano che l'assegnazione del fondo lire viene fatta quasi esclusivamente, almeno per ora, agli stabilimenti « Finsider » e negata alle industrie private. Qui debbo rilevare la mancanza di un coordinamento da parte del Governo di tutta la sua attività nel campo industriale. Il provvedimento del Governo si basa soprattutto sulla relazione fatta dall'ing. Sinigaglia e stampata nel 1948; ora, noi troviamo che queste industrie private, certamente con l'avallo del Governo e dei suoi organi, hanno avuto ancora nel 1949 dei prestiti *loans* in dollari per gli acquisti di macchine moderne nell'America da installare nei loro stabilimenti siderurgici. Da un calcolo fatto e da un mio convincimento, confortato dal giudizio di tecnici valorosi, si ritiene che per il fabbisogno di ghisa e acciaio comune per la nostra industria di pace, saranno sufficienti i tre stabilimenti che si stanno per attrezzare e qualche altro stabilimento. Allora io chiedo: perchè il Governo non ha previsto questo, prima di dare l'avallo di crediti in dollari ai privati per l'importazione di macchinari moderni?

CAPPA. Si metta d'accordo col senatore Castagno.

CARMAGNOLA. Io faccio delle domande: non sono d'accordo con Castagno perchè non mi preoccupo delle industrie che possono venire soppresse. Quando certe industrie sono di aggravio all'economia nazionale è meglio cercare di sopprimerle e dare vita ad altre industrie che non pesino sul contribuente italiano.

CASTAGNO. E se poi questa industria dipende dalla volontà dell'estero?

CARMAGNOLA. Questa è un'altra cosa. Quello che io ho esposto è, — in linea teorica — una direttiva socialista. Naturalmente non chiudiamo gli occhi di fronte a certi bisogni che si presentano, ma come socialista affermo che una industria passiva e quindi di aggravio all'economia nazionale, di massima, è preferibile sopprimerla. (*Interruzione del se-*

natore Castagno). Questo ripeto, è un sano concetto socialista.

Ora noi vediamo, per esempio, che la « Falk » ha avuto quasi nove milioni di crediti in dollari; la « Fiat » 5 milioni; l'« Ilssa-Viola » quasi 1 milione; e la « Breda » 2 milioni; la « Cogne » quasi 2 milioni; la « Sisma » quasi 2 milioni e mezzo. Da una relazione che ho avuto, leggo: « Chi ha ottenuto prestiti in dollari deve avere il prestito integrativo dal fondo lire ».

Sono invece favorevole che si neghino o si limitino al minimo questi prestiti in lire, ed approvo che lo Stato, il quale risulta che ha avuto 60 miliardi di danni nei bombardamenti in confronto agli 80 miliardi in totale subìti dalla siderurgia italiana, incominci ad attrezzare le sue industrie, a riparare i suoi danni e non dia i denari alle industrie private, anche perchè è molto dubbio che queste industrie rifondano lo Stato dei prestiti che incassano. Il collega Uberti si dimostra ottimista circa il rimborso di questi prestiti. Io invece sono piuttosto pessimista perchè non mi risulta che le industrie private siano sollecite a riversare nelle casse dello Stato i prestiti ottenuti. La riorganizzazione di un settore industriale così importante della produzione nazionale, avrebbe dovuto consigliare il Governo a chiedere una più stretta collaborazione delle competenti Commissioni delle due Camere; e tracciare una linea precisa con una visione completa del problema in relazione alle altre possibilità industriali.

L'attuale disegno di legge ci presenta un limitato campo della produzione siderurgica e nulla prevede delle conseguenze di questi provvedimenti, mentre si sarebbe dovuto esaminare e cercare di risolvere nel suo insieme tutta l'attività che investe il settore stesso.

Il rilievo sollevato — mi pare dal collega Castagno — che si dovrebbe spingere la nostra produzione dell'acciaio perchè è la più bassa in confronto degli altri Paesi, non è, secondo me, un argomento di grande importanza, per il fatto che i Paesi di maggior produzione di ghisa e acciaio dispongono delle materie prime necessarie per questi prodotti.

CASTAGNO. Non è vero; c'è chi ha il carbone e chi importa pure il minerale. Legga le statistiche.

CARMAGNOLA. Le leggo. Siccome conosciamo l'onere pagato dal contribuente italiano per mantenere questa attività industriale, va da sè che, se avessimo aumentato la produzione siderurgica, l'onere a carico del contribuente sarebbe ancora maggiore. Quindi, bisogna cercare di non considerare questo dato a se stante senza vedere tutte le conseguenze negative che avrebbe determinato un suo maggior sviluppo.

Attrezzati i tre stabilimenti industriali di proprietà della « Fisinder », ossia dello Stato; per poter produrre i preventivati tre milioni di tonnellate di acciaio indicati nella relazione Sinigaglia, dovremmo importare — entro quindi nella parte concreta del disegno di legge per mettere in evidenza, secondo me, le lacune — 350 mila tonnellate di rottami di ferro, e 2.100.000 tonnellate di minerale di ferro.

Voce dal centro. Di carbone.

CARMAGNOLA. No, di minerale di ferro. Il Sinigaglia nella sua relazione a pagina 19 dice esattamente questo: « L'importazione di un simile quantitativo di minerale costituisce sicuramente un problema molto serio ». Poi continua: « Però la sua difficoltà non può essere paragonata a quella dell'approvvigionamento del rottame ». Se teniamo conto che il Sinigaglia a pagina 18 afferma che nel primo semestre del 1948 si sono importate 41 mila tonnellate di rottami, ed accenna ad un aumento delle difficoltà per l'importazione dei rottami di ferro, non riesco a comprendere come egli possa dare, ed il Governo faccia suo il preventivo, l'importazione di 350 mila tonnellate di rottami. Se non si importerà questo quantitativo di rottami, per raggiungere la produzione di 3 milioni di tonnellate di acciaio, si dovrà aumentare l'importazione del minerale di ferro. I 2 milioni e 100 mila tonnellate di minerale preventivati, dovranno diventare 2 milioni e mezzo o forse 3 milioni; anche perchè c'è un errore, secondo me, nel calcolo fatto dal Sinigaglia. Infatti egli prevede l'importazione di 2 milioni e 100 mila tonnellate di minerale estero per produrre un milione e 170 mila tonnellate di ferro, ossia considera una resa del minerale importato di circa il 60 per cento, che non si avrà. Conseguentemente si dovrà aumentare l'importa-

zione per ottenere il previsto milione e 170 mila tonnellate di acciaio, in più si dovrà aumentare il quantitativo di minerale, se non si importeranno i rottami di ferro preventivati. Da questi dati e dalle accennate difficoltà di importazione del minerale di ferro e dei rottami, mi sembrano consigliabili le revisioni degli ottimistici calcoli per la produzione dei tre milioni di tonnellate di acciaio.

Comunque domando: in base a che cosa di preciso è stata programmata la produzione dell'acciaio? Con quale relativa certezza avremo la importazione del minerale nel quantitativo preventivato? Il collega Castagno poc'anzi ha ricordato le statistiche fornite dall'ing. Sinigaglia relative al patrimonio minerale ferrifero dei Paesi mediterranei: la Spagna, con un patrimonio di 700-800 milioni di tonnellate di minerale di ferro, l'Algeria e il Marocco con una notevole quantità di minerale ad alta resa. Per completare il nostro ragionamento e valutare le nostre probabilità, dobbiamo, egregi colleghi, considerare anche quanto l'ing. Sinigaglia e il nostro relatore riferiscono sullo sforzo delle nazioni occidentali per aumentare il prodotto siderurgico nei prossimi due anni, di circa il 70-75 per cento, in confronto agli ultimi anni decorsi.

RICCI FEDERICO. Che cosa ne faremo?

CARMAGNOLA. Non so. Sono i dati del programma di produzione degli altri Paesi. Inoltre tutti cercano di importare minerali e rottami e di limitare lo sfruttamento delle rispettive miniere. Anche l'America, la quale ha miliardi di tonnellate di minerale di ferro alla superfice rallenta la sua estrazione per comprare all'estero il minerale e il rottame. E questa corsa di accaparramento del minerale e del rottame deve farci riflettere per le nostre decisioni. Qual'è il nostro patrimonio di minerale ferrifero? Qualche tecnico assicura che ammonta a 50 milioni di tonnellate; il Sinigaglia pubblica che si riduce a 35 milioni di tonnellate. Se dovessimo trovarci nelle condizioni per mantenere fermo il programma di produzione e di spingere al massimo lo sfruttamento delle nostre miniere ferrifere, in dieci, quindici anni esauriremmo tutto il nostro patrimonio minerale.

GIUA. Che male c'è?

CARMAGNOLA. Non mi soffermo su questo ma domando se non sia il caso — e il richiamo mi sembra serio — di darci un'attrezzatura per la produzione siderurgica a costi internazionali inferiori ai tre milioni del progetto Sinigaglia e di veder se non sia preferibile di stipulare dei trattati di importazione dell'acciaio per alimentare la nostra industria meccanica. Sono trattati commerciali che si potrebbero concludere, ed evitare di correre l'alea di increscìose sorprese. All'Elba, per esempio, se si dovessero estrarre le 360 mila tonnellate all'anno di minerale previsto dal progetto Sinigaglia esauriremmo il totale di quelle miniere nel breve periodo di 10 anni circa. Se questa è la realtà della nostra situazione, perchè non esaminiamo un completo programma organico che assicuri le materie prime e lo sviluppo della nostra industria meccanica? C'è per esempio l'impiego delle nostre piriti che per la siderurgia è di vitale importanza. Sappiamo che la « Montecatini » ne esporta un quantitativo notevole per cui domando il perchè non interveniamo per includere al permesso di esportazione di questo nostro minerale, la clausola di restituirci le ceneri delle stesse piriti. Inoltre la stessa « Montecatini » vende all'Austria quantitativi considerevoli di ceneri di pirite che potrebbe utilizzare la nostra siderurgia. Questi particolari confermano la complessità del problema siderurgico che avrebbe dovuto essere affrontato nella sua interezza e non soltanto nel particolare di fornire degli aiuti per un certo ammontare di miliardi. Ecco perchè nel mio ordine del giorno chiedo al Governo che ci dica che cosa ne farà degli altri stabilimenti siderurgici di proprietà dello Stato e che ci faccia conoscere la sorte che sarà riservata alla industria privata. L'eventuale chiusura di stabilimenti ci pone di fronte al problema del collocamento del personale e della sua riconversione per altre industrie. Il nostro sforzo dovrebbe tendere a sviluppare un'industria che richieda molta mano d'opera e il minor impiego di materie prime; in tale caso il successo del nostro prodotto sui mercati internazionali sarebbe sicuro e con minore difficoltà.

Ripeto che l'attuale disegno di legge non ci presenta la situazione siderurgica nella sua interezza, e nemmeno accenna al modo di superare le difficoltà che sorgeranno dal perfezionamento tecnico dei tre stabilimenti « Finsider ». Ecco in breve esposte le ragioni delle nostre preoccupazioni, pure essendo d'accordo sulla necessità di attrezzare gli stabilimenti per ottenere dei prodotti siderurgici a costi internazionali. È doveroso evitare che essi gravino sul contribuente, con dazi protettivi, e nel contempo dare una soluzione alla sicura continuità del loro normale funzionamento onde evitare che il rilevante impiego di capitale nelle nuove attrezzature rimanga passivo. Rimango pertanto in attesa di sentire dal Ministro le assicurazioni che gli ho richiesto, se sarà in grado di fornirle, in quanto le sue parole potranno concorrere a determinare la fiducia sul nostro avvenire, e conoscere se da questo settore produttivo potremo facilitare la ripresa economica e nel contempo allontanare o perlomeno attenuare nel nostro popolo e specialmente nei lavoratori il turbamento per l'incubo che li affligge, della disoccupazione. Sono d'accordo che l'elemento disoccupazione non deve esclusivamente decidere se fare questa o quell'altra riorganizzazione della nostra industria, ma non vi è dubbio però che una società civile e umana ha il dovere di rendere sempre migliore la vita agli esseri umani, per cui deve coordinare la sua economia in modo da non determinare conseguenze dannose alla maggioranza per favorire una stretta cerchia di interessati.

Abbiamo rinviato due volte questa discussione nella attesa di conoscere quello che sta bollendo in pentola in un settore nevralgico della vita europea. Il *pool* in progetto tra la Germania e la Francia non è cosa che ci deve preoccupare se avrà effettivamente degli scopi di pace. L'Europa è stata sempre turbata da questo settore particolare della produzione siderurgica e carbonifera, e il contrasto franco-tedesco ha sempre tenuta desta l'attenzione di tutta l'Europa. Se questo passo, se questa iniziativa vorrà significare sul serio far scomparire ogni motivo di frizione e favorirà una intesa permanente tra due popoli che hanno già fatto tre guerre a causa di questo settore particolare della loro economia, noi lo salutiamo, e ci auguriamo che l'Italia possa compartecipare alla combinazione con un libero scambio della mano d'opera, e un conveniente utilizzo di quel prodotto. Salutiamo, ripeto, il *pool* perchè vediamo profilarsi la possibilità di eliminare una delle ragioni principali che hanno determinato sanguinosi conflitti in questo vecchio continente. (*Approvazioni*).

L'Italia deve pertanto seguire con attenzione le trattative franco-tedesche e adoperarsi perchè non si riducano ad una operazione di interessi particolari che potrebbero nuovamente esplodere in un altro improvviso, sanguinoso urto I Governi devono essere sempre presenti e controllare in nome delle loro collettività, quei formidabili interessi. Questa prima seria occasione che si presenta non deve sfuggire dalle loro mani ed è loro dovere di evitare che venga manipolata dagli speculatori privati.

Se l'Italia saprà inserirsi tempestivamente in questo *pool*, fermi restando gli scopi di pace, potrà trarre un beneficio col superamento delle difficoltà cui ho accennato. in quanto potrà avere assicurata l'importazione dei minerali di ferro che le occorrono se si riconoscerà utile al nostro Paese la produzione di certi quantitativi e qualità di prodotti siderurgici. Se non sarà utile farli non importa: quel che interessa è di avere una economia unitaria che si allarghi sempre più, che vada sempre più oltre i confini nazionali ed abbracci delle popolazioni sempre più vaste. Solo in questo modo non potremo veramente assicurare la tranquillità a questo vecchio continente e potremo sul serio dire che abbiamo lavorato per la pace, togliendo ogni ragione di conflitti armati. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bitossi il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno che porta pure la firma del senatore Castagno:

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a disporre urgentemente la nomina di una commissione, con l'adeguata rappresentanza delle categorie interessate, allo scopo di definire nel suo insieme il programma di rinnovamento e di sviluppo della siderurgia italiana,

nel cui quadro vanno valutati i singoli provvedimenti finanziari proposti.

« Invita inoltre il Governo a considerare, come elemento costitutivo del programma siderurgico, la situazione della mano d'opera impiegata attualmente nel settore, prezioso patrimonio dell'economia nazionale, il cui destino non può essere affidato a trattamento assistenziale o ad adeguamenti più o meno spontanei ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bitossi.

BITOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è possibile, nel discutere il progetto sull'industria siderurgica italiana, specialmente dopo le dichiarazioni fatte dal Ministro dell'industria, per il rinvio della discussione, non fare, sia pure brevemente, alcuni rilievi sul progettato cartello internazionale della produzione del carbone e dell'acciaio fra la Francia e la Germania occidentale; questione che, per quanto si faccia, non può essere disgiunta dai problemi della nostra produzione siderurgica; e neppure si può nascondere la ripercussione gravissima che la costituzione del progettato cartello avrebbe su tutto il settore industriale metalmeccanico italiano.

È noto a tutti, io penso, che la Commissione economica dell'O.N.U. ha dichiarato che nel 1953 la produzione, dell'Europa occidentale, dell'acciaio sarà di 70 milioni di tonnellate all'anno.

UBERTI, *relatore*. 40 milioni di tonnellate.

BITOSSI. No, precisamente 69.700 circa; mi pare che sia detto nella sua relazione, onorevole Uberti. Ha calcolato inoltre che il consumo interno non supererà, secondo i calcoli statistici, i 56 milioni circa e l'esportazione sarà quasi di 6 milioni per cui, a calcoli fatti, si avrebbe una eccedenza di 8 milioni di tonnellate di acciaio. Questa valutazione, che per altro è stato oggetto di contestazione negli stessi ambienti dell'O.N.U., è fondata sul presupposto di una stabilità dell'economia europea occidentale e non sul presupposto di una espansione e intensificazione degli scambi fra l'Europa occidentale e l'Europa orientale. I dirigenti economici dei grandi gruppi del carbone e dell'acciaio, legati ad una politica di stasi, di modestissimo progresso dell'Europa occidentale, si trovano quindi preoccupati di fronte all'ipotesi di avere un'eccedenza di acciaio di circa 8 milioni di tonnellate. Il cartello franco-germanico, che nasce come iniziativa di accordi di gruppi privati, col favore tacito del Governo americano appare, alla prima impressione, come una ripetizione — in un certo qualmodo — del cartello, egualmente privatistico, del 1926 i cui scopi erano, e si sono rivelati in un successivo tempo, restrittivi della produzione e del consumo, col fine di garantire una stabilità di profitti a un livello elevato di prezzi e a una economia relativamente inerte. Ora, se quelle cifre che io ho riferito, e che sono ormai oggetto di una sicura indagine, sono esatte, è chiaro che tale indirizzo non può essere favorevole all'economia italiana. Queste concentrazioni non sono utili all'economia del nostro Paese. Noi — ci tengo ad affermarlo — siamo favorevoli, sia in sede interna come in sede internazionale, a qualunque organizzazione che abbia come base un forte sviluppo in tutti i settori del consumo industriale, e quindi che realizzi un incremento di scambi e l'elevamento del tenore di vita civile dei lavoratori. Però senza voler discutere gli scopi più o meno lontani della concentrazione, come or ora ha fatto il senatore Carmagnola, io penso che questo cartello può avere alla base la produzione di guerra. Però, dicevo, l'esperienza ci dimostra che questi cartelli privati con l'appoggio dei Governi maggiormente interessati, sono largamente influenzati da gruppi di interessi, il che dimostra chiaramente che questi cartelli attuano una politica che ha lo scopo di eliminare la concorrenza attraverso i prezzi bassissimi in un primo tempo, per poi realizzare una dominazione incontrastata e con dei prezzi che realizzano massimi profitti, quando si sia costituito il monopolio. L'esperienza del passato, (mi riferisco al cartello del 1926) conferma la esattezza della nostra analisi e delle nostre previsioni; noi non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che in questa medesima Aula, per opera del senatore Scoccimarro, circa 7 od 8 mesi fa, forse più, furono denunziati i connubi tra il « Comité de forges » e gli industriali tedeschi, il che dimostra che già da allora si presupponeva e si pensava che si stesse tramando qualcosa a danno dell'industria si-

derurgica dell'Europa occidentale. Se così è, cosa avverrà, c'è da domandarsi, della nostra industria siderurgica, dato che, tramite il Ministro degli esteri, ci si è affrettati, con incomprensibile entusiasmo, a dare la nostra adesione all'iniziativa? Pensiamo che tale adesione sia da ritenersi estremamente grave per la siderurgia italiana e che il Ministro degli esteri, agendo in quel modo, sia incorso, per essere indulgenti, in una leggerezza e in un'avventatezza incomprensibili.

Ma, veniamo al progetto di legge in discussione. Esaminando il disegno di legge per lo utilizzo del fondo lire per il finanziamento dell'industria siderurgica, è necessario ricordare che il progetto è stato oggetto di esame, sia pure superficiale in quest'Assemblea. Il senatore Roveda sostenne allora la necessità che tale problema fosse esaminato preventivamente dalla Commissione dell'industria prima di discuterlo in seduta plenaria per la sua approvazione. Da quanto mi risulta, dalla discussione che è seguita nella Commissione, non emerse nulla di particolarmente nuovo. Mi preme esprimere perciò il pensiero non solo del gruppo al quale io appartengo, ma anche della massima organizzazione dei lavoratori italiani, la Confederazione generale italiana del lavoro.

Sul problema della riorganizzazione della siderurgia in rapporto alla presente proposta di legge dirò senz'altro che noi siamo favorevoli ad una riorganizzazione del settore siderurgico che assicuri un'alta produzione di acciaio a basso costo e che consenta un adeguato sviluppo dei settori industriali consumatori di acciaio ed in particolare di quello dell'industria meccanica. Se noi siamo d'accordo sulla riorganizzazione del settore siderurgico, non possiamo però accettare una impostazione che prevede la riorganizzazione della siderurgia partendo dal presupposto che il problema siderurgico italiano non è il problema di incremento delle preesistenti capacità produttive, ma è un rimodernamento che ha l'unico scopo fondamentale di conseguire il basso costo di produzione.

L'accettazione di un simile presupposto significherebbe, secondo noi, accettare l'attuale basso livello dei consumi industriali e il basso livello della esportazione di numerosi prodotti, vale a dire cioè accettare la stabilità dell'attuale altissimo livello della disoccupazione e, anzi, in modo ancora più spiccato, accettare i licenziamenti di numerose unità lavoratrici, attualmente addette alla lavorazione siderurgica.

Onorevole La Malfa, ricordo (nella riunione che noi avemmo ieri l'altro con una delegazione di lavoratori) lo spunto angoscioso di uno di essi, il quale disse: « Ma il Governo ha il dovere di interessarsi di noi, che siamo sull'orlo della disoccupazione! Perchè se il Governo italiano, che sa di avere due milioni di disoccupati, non si preoccupa di loro, vuol dire che il Governo non ha ragione di esistere, di rimanere al suo posto, perchè il problema di fondo più angoscioso e più drammatico che travaglia oggi l'economia del nostro Paese, è quello della disoccupazione ».

Noi comprendemmo il peso di questa affermazione, ed oggi io la ripeto, in tema di discussione del disegno di legge. Se noi ci dobbiamo adattare, per ottenere un rimodernamento degli impianti della nostra siderurgia, non solo a mantenere l'attuale livello produttivo, visto in senso generale, ma al fatto che questo livello importi non soltanto il mantenimento di due milioni e qualche cosa di disoccupati in Italia, ma l'aggiunta di altri, vuol dire che siamo sulla falsa strada, che noi legislatori non riusciamo a fare delle leggi che indirizzino la nostra economia verso l'obiettivo che logicamente si dovrebbe raggiungere, cioè quello del massimo impiego della mano d'opera.

Ma se tutte le leggi ed i progetti, che esaminiamo contengono in loro il germe di nuovi allontanamenti di mano d'opera, come possiamo far fronte alla tragedia del nostro Paese? Come possiamo risolvere il problema dei due milioni di disoccupati oggi esistenti?

Non voglio fare della polemica, ma ho letto degli ordini del giorno, che sono stati presentati da vari colleghi, in cui si dice: dal momento che il settore siderurgico deve, per forza di cose (io non vedo questa forza di cose nè questa necessità, e credo che il senatore Castagno lo abbia sufficientemente dimostrato) subire degli allontanamenti di personale, si

cerchi di utilizzare questa mano d'opera altrove; e gli altri due milioni di disoccupati? E questa mano d'opera dove può essere utilizzata? Si cominci intanto ad occupare questi due milioni di lavoratori. Non si accrescano i disoccupati; si mantengano al lavoro gli operai nell'industria siderurgica, si cerchi di attuare un piano, di mantenere al lavoro questi operai. E si facciano convergere gli sforzi per utilizzare almeno una parte dei due milioni di disoccupati che oggi preoccupano e angosciano il nostro Paese.

Io dicevo, quindi, che accettare l'impostazione del progetto vuol dire accettare la stabilità dell'attuale altissimo livello della disoccupazione, e anche aumentarlo, in quanto un elevato numero di lavoratori dovrebbe essere allontanato dalla siderurgia. Il presupposto enunciato nel presente disegno di legge porta inevitabilmente a tale conseguenza, mentre noi pensiamo che la riorganizzazione della siderurgia non deve essere indirizzata soltanto verso l'incremento produttivo, ma anche verso la completa occupazione della mano d'opera impiegata attualmente nel settore.

Esaminando, sia pure superficialmente, il livello di produzione e di consumo di acciaio, si può indicare, come ha indicato con dati elaborati il senatore Castagno, la cifra, riconosciuta del resto anche dallo stesso ingegnere Sinigaglia, di 4 milioni di tonnellate annue di cui è possibile l'assorbimento. Il raffronto della cifra di 4 milioni di tonnellate di acciaio con i consumi degli altri Paesi, come ha dimostrato il senatore Castagno, ci offre la sicura prospettiva che sarà aumentata, come io ho detto, interrompendo il senatore Uberti; ma è legge, norma economica fondamentale che se si diminuisce il prezzo del prodotto, si aumenta la possibilità di smercio. Ora, dal momento che la richiesta che voi fate al Senato è motivata dall'intendimento di rimodernare gli impianti e realizzare una nuova sistemazione siderurgica con il presupposto di ridurre i costi dei prodotti, è pacifico che colui che ha fatto l'analisi delle possibilità di smercio del prodotto, senza tener conto dell'aumento delle possibilità di smercio conseguente alla riduzione dei costi, si è posto fuori di ogni criterio giusto ed equo di conduzione economica di qualsiasi altra azienda.

Tenuto conto di ciò, quindi, noi riteniamo che si debba tener presente, come uno degli scopi fondamentali, il piano della riorganizzazione, unito al pieno impiego della mano di opera oggi esistente. Il problema della mano d'opera che non verrebbe utilizzata non può essere considerato trascurabile e risolubile con mezzi assistenziali. Questo ci tengo ad affermarlo perchè noi dobbiamo tendere, come ho detto poc'anzi, ad assorbire la mano d'opera disoccupata e dobbiamo evitare che altri nuclei di lavoratori si aggiungano a quei disgraziati che da lungo tempo non sanno se possono desinare o, se hanno desinato, se potranno cenare la sera. Se noi vogliamo effettivamente indirizzare il nostro Paese verso un risanamento della sua economia e in particolare dei suoi settori fondamentali, errore gravissimo sarebbe, secondo noi, quello di slegare il problema dell'industria dalla necessità e dalla possibilità dell'utilizzo della mano d'opera italiana. Il programma quindi della situazione siderurgica del nostro Paese dovrà essere definito ed attuato con ritmi e modalità tali da assicurare permanentemente la piena occupazione della mano d'opera siderurgica. Considerando che la produzione attuale si aggira sui due milioni e mezzo di tonnellate annue e che il piano Sinigaglia porterebbe tale produzione a tre milioni di tonnellate, la nostra proposta di 4 milioni di produzione annua non solo renderebbe possibile il pieno impiego della mano d'opera siderurgica attuale, ma, riducendo i costi dell'acciaio, permetterebbe, particolarmente nel settore meccanico, di realizzare una economia in sviluppo, con un incremento continuo dei consumi e, di riflesso, con possibilità di occupazione di altra mano d'opera negli altri settori, dove l'utilizzazione del ferro e dell'acciaio ha una parte dominante nel complesso della produzione.

L'utilizzo del fondo lire di 14 miliardi non viene presentato dal Governo come un elemento inquadrato in un programma specifico, che possa costituire una base di discussione e che permetta concretamente di valutare nei suoi termini reali il significato del provvedimento. Il solo riferimento al programma generale contenuto nella relazione dell'attuale Governo è inaccettabile in quanto prevede all'incirca il mantenimento dell'attuale livello produttivo. È

inutile che vi dica, onorevoli colleghi, che anche voi certo avrete fatto la constatazione che in queste condizioni il progetto di legge, separato dall'approfondita discussione dell'intero programma, appare privo di base e di concretezza, e non fornisce elementi di sicuro giudizio. Come possiamo sinceramente noi pronunciarci favorevolmente, se simultaneamente non si esamina il problema della siderurgia italiana in tutto il suo complesso? Noi non vogliamo comunque che appaia neppur lontanamente che noi siamo contro la riorganizzazione del settore siderurgico; noi siamo favorevoli ad assicurare ad esso un'alta produzione di acciaio a basso costo, ma desideriamo (e ne preghiamo vivamente il Governo e quindi il Ministro dell'industria e il Ministro onorevole La Malfa) che unitamente al presente disegno di legge venga pure approvato l'ordine del giorno che noi abbiamo presentato, ove si prevede la nomina di una Commissione da parte del Governo per definire il programma siderurgico nel suo assieme, e che inquadra il provvedimento in corso nel panorama generale della sistemazione dell'industria siderurgica nazionale.

Noi pensiamo che questa potrebbe essere la soluzione, onde eliminare quei dubbi che anche il senatore Carmagnola ha manifestato nel suo ultimo intervento. Approvare un progetto che prevede l'utilizzo di una quantità di miliardi per avviare a un rinnovamento e ad un ritmo produttivo nuovo una parte degli stabilimenti che compongono tutto il complesso del settore siderurgico italiano, può essere un buon inizio; però, secondo noi, sarebbe cattiva politica e cattiva amministrazione non inquadrare l'attuale progetto nel quadro generale di tutta la siderurgia italiana. Studiamo la situazione della siderurgia italiana; diamole la possibilità di poter mantenere in servizio l'attuale numero di lavoratori; non sperperiamo questa ricchezza di mano d'opera del nostro Paese, non avviamo — perchè ciò sarebbe veramente inumano — questi lavoratori a compiere altri lavori che, per forza di cose, verrebbero sottratti a coloro che sono da più lungo tempo disoccupati e manteniamoli invece in servizio nell'industria siderurgica. Noi siamo certi che, partendo dal presupposto oltre che del rammodernamento degli impianti, del mantenimento della mano d'opera in servizio negli stabilimenti siderurgici oggi esistenti e sviluppando l'attività industriale, noi non solo creiamo le basi di una economia sana nel nostro Paese, ma ci avviamo, se non rapidamente, almeno sicuramente, verso l'utilizzo di altri gruppi di lavoratori che, potranno in breve lasso di tempo trovare possibilità di lavoro nei settori affini o comunque in settori dove si utilizzi il prodotto dell'industria siderurgica.

Concludendo quindi, onorevoli colleghi, noi negheremo il nostro consenso a soluzioni che si basino su stasi produttive e su licenziamenti di lavoratori, perchè non solo siamo preoccupati delle tragiche conseguenze che ne deriverebbero, ma anche perchè siamo fermamente convinti — lo credano gli onorevoli colleghi e l'onorevole Ministro — che così facendo serviamo gli interessi del nostro Paese. *(Applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinelli il quale ha presentato anche un ordine del giorno di cui do lettura:

« Il Senato, al fine di evitare che provvedimenti frazionati provochino la smobilitazione di un notevole settore dell'industria siderurgica con conseguente aggravio della disoccupazione, invita il Governo a presentare sollecitamente un piano finanziario di completo intervento per la salvaguardia di questa importante branca dell'attività nazionale ».

Ha facoltà di parlare il senatore Molinelli.

MOLINELLI. Onorevoli colleghi, io potrei, forse dovrei, non aggiungere parole a quelle pronunziate qui dai senatori Castagno e Bitossi; essi hanno sviscerato il più ampio problema della industria siderurgica italiana che la legge sottoposta al nostro esame pone soltanto parzialmente. Tale sproporzione fra la portata materiale di questa legge e il problema che essa investe, i lati tecnici della questione come quelli sociali sono già affiorati alla nostra attenzione. Tuttavia desidero, anche a titolo di illustrazione del mio ordine del giorno, aggiungere qualche parola anche per adempiere ad una promessa fatta al Ministro dell'industria, cioè quella di ripetere qui,

in sede plenaria, una osservazione che ebbi occasione di fare in sede di Commissione con la differenza che allora riverberai, per così dire, le osservazioni che venivano da quella parte dell'Assemblea (*rivolto alla destra*), mentre oggi quella parte tace e pare non abbia più nulla da dire in proposito. Io spero che l'onorevole Caminiti mi smentisca; ad ogni modo ho visto uno dei più fieri sostenitori della tesi della maggioranza in sede di Commissione andarsene contrariato.

La verità è che in sede di Commissione un fatto nuovo è emerso, di cui l'onorevole Bitossi non è stato o è stato male informato. Esaminandosi nella sua concretezza la rilevanza della legge, una parte dei senatori ebbe a sollevare obiezioni a proposito della impostazione della distribuzione dei 14 miliardi fatta dal Ministro dell'industria e, nel riecheggiare questa opposizione della maggioranza parlamentare della Commissione, io ebbi ad osservare che una conseguenza poteva esserci la quale interessava non solo la maggioranza ma anche la minoranza. I termini della questione sono questi: l'industria siderurgica italiana ha importato dall'America macchinari da 56 a 60 miliardi di lire; si tratta attualmente di provvedere alla installazione di questi macchinari. Per la loro importazione il concorso E.R.P. è stato concesso tanto al settore industriale controllato quanto a quello non controllato dallo Stato. Giunte le macchine in Italia, il Governo dice: « Quattordici miliardi io li fornisco alle industrie siderurgiche sovvenzionate da me; gli industriali privati provvederanno per conto loro a trovare i fondi per l'installamento ».

Gli interessi degli industriali in questo settore non mi riguardano. La questione che io ho posto è quella di sapere se così operando si corra il rischio che l'industria privata non sia in grado di fare queste istallazioni e se non sia preventivamente, nel programma del Governo, destinata ad essere sacrificata ad un piano già predisposto ma non discusso, soprattutto, dalla Commissione competente, piano per il quale una parte delle industrie siderurgiche dovrebbe sopravvivere — ed è quella specificata nel piano Sinigaglia — e l'altra dovrebbe essere smantellata.

In tal caso, quale è la sorte dei lavoratori che danno la loro opera in questo secondo ramo dell'industria? Tale questione è stata sollevata già prima dal senatore Castagno e adesso, efficacemente, dal senatore Bitossi. Questa è la spiegazione che io dovevo all'onorevole Ministro Togni. Ed ora, poichè ci sono, entro nella questione sulla quale verte il mio ordine del giorno. Esso chiede un impegno preciso da parte del Governo: quello di garantire che i 20 o 30 mila operai che si trovano occupati nel settore dell'industria siderurgica che il piano Sinigaglia intende sacrificare, non siano messi improvvisamente in condizione di dover andare ad aumentare l'esercito dei disoccupati. Questa è la portata del mio ordine del giorno.

Il senatore Castagno ha detto che parte integrante della riorganizzazione del settore siderurgico deve essere l'impiego della mano d'opera. Io direi che noi, uomini politici, non consideriamo questo compito come parte integrante, ma come fondamentale. Il fatto che l'industria trovi una sua soluzione che improvvisamente determina la cessazione del lavoro, e quindi la miseria di 20 mila operai, può essere una soluzione industriale ma non politica. Se il problema della disoccupazione fosse posto domani in questi termini: ci sono 2 milioni di lavoratori che non trovano occupazione in Italia, eliminiamoli; questa sarebbe una maniera « tecnica » di eliminare la disoccupazione, ma non evidentemente una manira di risolvere il problema sociale della disoccupazione. Lo stesso ragionamento vale per il piano Sinigaglia. Corrisponde tale piano ad una riorganizzazione del settore siderurgico tale da conservare ed aumentare le capacità produttive e quindi occupative di questo settore industriale, o provoca invece una stagnazione della produzione e una restrizione nella occupazione della mano d'opera? Se ciò fosse, esso risolverebbe forse un problema tecnico, ma ne aggraverebbe uno politico. Il problema è stato esaminato, le cifre date dal piano Sinigaglia sono state contestate. Al contrario di quanto è stato fatto nella relazione governativa, dove il problema siderurgico italiano è stato posto in maniera statica, come problema di riduzione dei costi senza alcuna prospettiva di sviluppo della pro-

duzione, nel piano della Confederazione generale del lavoro e a Torino nel convegno della F.I.O.M., esso è stato esaminato come un problema di incremento della produzione e del consumo dei prodotti siderurgici. In tal guisa si risolvono insieme il problema della maggiore produzione nazionale e quello dell'occupazione integrale della mano d'opera siderurgica e di una conseguente maggiore occupazione della mano d'opera metalmeccanica, la quale verrebbe ad essere avvantaggiata da un maggiore consumo di ghisa, di ferro e di acciaio prodotti dalle industrie siderurgiche.

Ecco, dunque, la ragione per la quale ho presentato l'ordine del giorno che spero il Governo vorrà accogliere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giua, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno che porta anche la firma del senatore Barbareschi:

« Il Senato invita il Governo a procedere alla sistemazione della mano d'opera che si potrà rendere eccedente nella rinnovazione degli impianti siderurgici, sentito il parere dei rappresentanti del Consiglio di gestione delle aziende interessate ».

Ha facoltà di parlare il senatore Giua.

GIUA. Onorevoli colleghi, di fronte all'importanza dell'argomento del problema siderurgico, io ho presentato un ordine del giorno, preoccupato solo della eventualità che, nel rinnovo degli impianti siderurgici, come conseguenza di questo sovvenzionamento per i settori dell'industria stessa, avvenisse la messa in mora di una parte della mano d'opera e quindi si aumentasse il numero dei disoccupati. Questa eventualità era già stata messa in evidenza dal progetto Sinigaglia.

Nel mio ordine del giorno invitavo il Governo a sentire il parere dei rappresentanti dei consigli di gestione delle aziende interessate, in modo che questa mano d'opera venisse impiegata nella stessa attività siderurgica.

Il collega Bitossi ha insistito sopra questo argomento; la discussione che è avvenuta si è poi allargata, come del resto doveva allargarsi, per quanto la relazione del nostro collega Uberti abbia solo posto in evidenza alcuni aspetti particolari della riorganizzazione dell'industria siderurgica in vista di un aumento limitato della produzione dell'acciaio e della ghisa. Non credo di dover difendere estesamente il mio ordine del giorno che è evidente e chiaro, perchè pensare oggi di rinnovare la nostra industria aumentando la disoccupazione costituisce non solo un problema politico, come ha detto il collega Molinelli, ma, direi, un problema della Magistratura italiana, perchè qualsiasi Ministro che cercasse di risolvere i problemi dell'economia nazionale aumentando oggi la disoccupazione, penso, per quanto non vi sia un articolo del Codice relativo a questa attività ministeriale, che sarebbe passibile di essere inviato al giudizio del magistrato.

Io invece prendo in esame il problema siderurgico molto brevemente, dal punto di vista tecnico. Sono spinto a ciò da diversi interventi, fra cui, importante, quello tenuto ieri dal collega Bergmann, e quello tenuto stamani dal collega Carmagnola, che ha posto in evidenza il problema da un eventuale punto di vista socialista.

Tutti coloro che hanno parlato stamane — ad eccezione del collega Carmagnola — appartengono ai settori della sinistra, nei quali settori si manifesta uno stato d'animo di incertezza di fronte alla portata di questo disegno di legge; però essi settori non lo avversano, in quanto lo considerano come il meno peggio. È evidente che noi facciamo una critica a tale disegno di legge, per la sua limitatezza, e la critica estendiamo all'attività del Governo, che non vede i problemi dell'economia nazionale nel loro complesso, cioè con una visione più vasta dello sviluppo dell'attività industriale.

Tuttavia — dicevo prima — il collega Carmagnola ha posto il problema della posizione dei socialisti. E, per fortuna, in questo disegno di legge si tratta di difendere gli interessi della « Finsider », o, per lo meno, di accogliere dei progetti che pare vadano ad innovare la « Finsider », perchè, se ci trovassimo di fronte a degli interessi di industriali privati, evidentemente a noi della sinistra — che ci troviamo in questa posizione non negativa verso il disegno di legge — si potrebbe muovere l'obie-

zione che abbiamo degli interessi particolari da difendere.

No, il fatto è che la posizione dei socialisti, come è stata stamattina rischeggiata, è una posizione che si è manifestata nella storia della vita politica italiana dei primi anni di questo secolo: abbiamo assistito infatti, in tale periodo, anche a dei processi celebri, intentati a socialisti i quali parlavano della produzione siderurgica nazionale come se essa invece di produrre acciaio, producesse corazze di burro, tanto poco erano resistenti, anche dal punto di vista dell'impiego militare.

Ma il mondo ha camminato: anche nello sviluppo della stessa attività siderurgica e metallurgica italiana si sono posti altri problemi. Vi sono socialisti, quindi, che si sono arrestati a quella mentalità, i quali considerano anche oggi qualsiasi attività siderurgica come un'attività parassitaria della vita economica nazionale; vi sono invece altri socialisti che perciò non si preoccupano — almeno fino ad un certo punto — degli interessi degli industriali o dei loro guadagni, anche se ottenuti in forma parassitaria. Tali socialisti hanno di mira l'interesse dei lavoratori; e, soprattutto a causa di questo interesse, non impostano il problema dal punto di vista solamente dell'interesse di categoria, ma anche da quello nazionale. Appunto questi socialisti io dico che hanno camminato: gli altri si sono arrestati. Mi dispiace non veder qui presente il collega Mazzoni, che io considero un rappresentante di quella vecchia mentalità dei socialisti che si sono posti a sedere, che non hanno più seguito lo sviluppo del socialismo. Di fronte, dicevo, a questa eventualità, noi affermiamo che questo disegno di legge dev'essere preso in esame e criticato nei suoi aspetti particolari in relazione col problema della massima occupazione della mano d'opera e in relazione anche con alcuni particolari tecnici. Non starò a fare la storia della siderurgia italiana nè a porre in evidenza come, per condizioni particolari, la nostra siderurgia, la alta siderurgia, non si sia sviluppata normalmente appunto per quelle considerazioni che sono state messe in evidenza anche dal collega Castagno, vale a dire per la mancanza delle materie prime. Ed è per questa mancanza delle materie prime, in fondo, che nel primo decennio di questo secolo, in tutte le nazioni e non solamente in Italia, si poteva accusare la siderurgia di essere un'industria parassitaria perchè richiedeva forti protezioni e forti contributi dello Stato, perchè nessun privato poteva prendere l'iniziativa di importare minerale di ferro e combustibile, vale a dire coke metallurgico: ma la nostra siderurgia si è anche sviluppata in una attività non trascurabile, in quella della utilizzazione del rottame. Non è affatto vero, come ha detto il collega Carmagnola, che noi dobbiamo importare tutto il rottame: anche nello stesso progetto Sinigaglia quelle 300 mila tonnellate di rottame figurano come rottame, direi, indigeno, come rottame, cioè, che ogni anno si può utilizzare nella nostra attività metallurgica. È vero che il progetto Sinigaglia pone in evidenza anche il funzionamento di determinati forni Martin-Siemens, con la utilizzazione del rottame, ma pone questa attività, quasi come una attività marginale, mentre per quel nucleo di attività industriale che si è sviluppato soprattutto in Lombardia e funziona con i Martin-Siemens, la utilizzazione del rottame nazionale è una utilizzazione che dà luogo ad un lavoro continuativo normale.

Vi è invece il problema della produzione dell'acciaio e della ghisa di fusione che è il problema dell'approvvigionamento di una notevole parte della nostra attività, se vogliamo camminare, perchè se vogliamo arrestarci o se vogliamo pensare di far risolvere il problema della produzione di queste materie prime dagli altri, come vuole il collega Bergmann — ritornerò brevemente su questo argomento — allora il problema non lo si discute neanche. Ma se vogliamo camminare alla pari con le altre nazioni, allora troviamo che quelle conclusioni a cui si era giunti nel primo decennio di questo secolo, e cioè che possono avere una industria siderurgica solamente quei Paesi che hanno le due materie prime necessarie per la produzione della ghisa e dell'acciaio, vale a dire il minerale di ferro e il carbone, non sono esatte, perchè, se esaminiamo, ad esempio, lo stesso sviluppo dell'industria siderurgica degli Stati Uniti di America, per quanto questi abbiano dovizia di materie prime ed abbiano

anche molto minerale di ferro, tuttavia vediamo che, anche per le difficoltà di trasporto, si trovano nella condizione d'importare via mare il minerale di ferro da altri Paesi per poter far funzionare quegli alti forni che sono rivieraschi, in quanto il trasporto per via interna del materiale ferroso viene a costare di più di quello che non costi il minerale di ferro via mare, anche se importato da altri Paesi. Il problema è apparso più evidente in Europa, nella stessa Germania (parlo della Germania prima della disfatta), la quale si trovava nella condizione di non avere quella disponibilità di materie prime, soprattutto di minerale di ferro, necessaria per una forte produzione di acciaio — 25-30 milioni di tonnellate — quale era richiesta per lo sviluppo tecnico-meccanico del Paese. È vero che i tedeschi, — non è questa l'autarchia nazista, ma si tratta di una mentalità particolare che ha costituito lo spirito della vita tedesca anche nel campo industriale — risolvono i problemi a seconda della disponibilità di materie prime che hanno; ecco, perchè in Germania si è risolto il problema della utilizzazione del minerale povero che oggi non viene utilizzato in nessun altro Paese, senza passare per gli altiforni, ma per mezzo di forni rotativi particolari, noti ai tecnici della metallurgia. Questi si sono diffusi e tendono a diffondersi in altri paesi non per la produzione di acciaio ma per la produzione di altri metalli, come lo zinco e il rame.

Quindi il problema della siderurgia oggi in Italia deve essere considerato dal punto di vista dell'interesse nazionale venire senz'altro affrontato, se non vogliamo aumentare la disoccupazione. È un problema che si potrebbe risolvere, secondo quanto ha prospettato il collega Bergmann, se noi non ci preoccupassimo della disoccupazione e ci preoccupassimo solo di questa grande unità europea che prende consistenza nella mente di alcuni ideologi rispettabilissimi (e qua dentro vi sono rappresentanti degni del massimo rispetto) e che, quando cerca di concretarsi, corrisponde all'ideale di Adenauer e del Ministro degli esteri francese Schuman.

Prima di abbandonare questo argomento, vorrei insistere sopra quel lato della nostra industria nazionale che dobbiamo difendere; ho già mosso qualche critica nella riunione della nona Commissione, presente il Ministro Togni, sopra gli eventuali inconvenienti che potrebbero verificarsi qualora avvantaggiassimo la « Finsider », in maniera di farla sviluppare, senza preoccuparci degli interessi della media e della piccola industria, e, se vogliamo, anche degli interessi di altri gruppi, che hanno dei rappresentanti qua dentro ma che non si preoccupano di questo disegno di legge; evidentemente sotto deve esserci qualcosa che non li deve preoccupare, mentre potrebbero portare il loro contributo alla discussione in maniera da chiarire l'argomento e da illuminarci su eventuali punti dubbi.

Ma dicevo: per quale ragione lo sviluppo della « Finsider » può essere nocivo all'attività della media e della piccola industria ed anche, se vogliamo, di altri gruppi industriali? Rispondendo a questa domanda devo prendere la difesa anche degli assenti da questa Assemblea. A mio avviso è per il fatto che il programma Sinigaglia è stato viziato da questa impostazone: di pensare cioè che noi potessimo rinnovare la nostra industria nazionale con i vecchi schemi; ossia con lo Stato, padrone delle azioni di determinati complessi industriali, complessi industriali però che funzionavano con lo stesso criterio a carattere, direi, liberistico, vale a dire senza preoccuparsi degli interessi nazionali, ma tenendo conto esclusivamente degli interessi aziendali.

È evidente che se noi sviluppiamo la « Finsider » tenendo presente solo questo concetto, possiamo incidere, come dicevo, sugli interessi, tanto della media come della piccola industria ed anche di alcuni altri grandi gruppi industriali. Questo sarebbe un errore gravissimo, perchè per noi il problema della « Finsider », come della attività statale, non è basato sul vecchio concetto di una attività liberistica di politica economica, che, non potendo esercitarla i privati, viene esercitata dallo Stato e con gli stessi criteri dei privati. Il criterio è diverso: il criterio dell'attività economica di queste aziende statali deve aver di mira l'interesse nazionale, non solo, ma anche la massima occupazione e la produzione migliore, nell'interesse di tutto il popolo italiano.

È per questo che quando riorganizziamo la « Finsider » senza preoccuparci degli interessi della media e piccola industria, commettiamo un errore. Così, tanto per citare un caso, quando nel piano Sinigaglia sono progettate delle particolari lavorazioni per giungere fino ai prodotti finiti, ai prodotti lavorati, si commette, secondo me, un grave errore, non dal punto di vista economico dell'azienda « Finsider » che potrà magari, a fine d'anno avere un determinato reddito, una determinata utilità, ma dal punto di vista proprio di questa utilità rispetto al nocumento che si arreca ad altre branche della stessa attività siderurgica, e che in pratica per la nazione risulta una passività.

Ecco perchè, secondo me, l'attività della « Finsider » dovrebbe consistere in questo: visto che oggi non è possibile giungere ad una nazionalizzazione di tutta l'indusria siderurgica e metalmeccanica italiana, e non è possibile, come dicevo, per le condiizoni stesse della nostra industria finchè non si abbia una grande concentrazione e finchè in Italia vi siano molte piccole e medie industrie di cui il processo, direi, quasi normale, di nazionalizzazione avviene con grande difficoltà, visto che noi non possiamo risolvere questo problema affrontiamolo da un altro lato: diamo all'attività delle aziende che dipendono dallo Stato un carattere sociale e produciamo solamente quelle materie prime, come acciaio greggio, ghisa di fusione. ferro dolce, che servono per le altre branche della vita siderurgica. In tal modo l'attività della « Finsider » potrà anche a fine di anno non presentare un bilancio con un utile netto molto elevato; però dal punto di vista dell'interesse nazionale è evidente che tutta l'attività economica produttiva italiana se ne avvantaggia. È questo, secondo noi, il concetto dell'attività economica statale, è questo il concetto che ci spinge a mantenerci in una posizione non di opposizione di fronte a questo progetto di legge.

A prima vista sembra valida l'obiezione del collega Bergmann che è la posizione di quel poeta, direi, dell'industria metallurgica, che è diventato il nostro Ministro degli esteri. Visto che per questa specie di *trust* franco-tedesco il Ministro degli esteri francese Schuman aveva presentato un progetto di riorganizzazione dell'industria siderurgica per l'Europa occidentale, è evidente che il nostro Ministro degli esteri non dovesse stare secondo al Ministro degli esteri francese; se poi si pensa che l'onorevole Sforza è un assertore dell'ideale della giovane Europa, e se si pensa che gli aderenti a questo movimento hanno fatto loro la idea del progetto Schuman è evidente che questa posizione si spiega e può essere logica.

Però i colleghi, soprattutto i rappresentanti di questa ideologia della giovane Europa, non si meraviglino se io ricordo una mia vecchia reminiscenza da « Il Capitale » di Carlo Marx. Non so se ripeto le parole in modo esatto ma il concetto è questo: che tutte le volte che nello sviluppo della società capitalistica vi sono delle posizioni molto incerte rispetto agli interessi che si manifestano, allora viene fuori una specie di alone ideologico e gli interessi più gretti si camuffano sotto di esso.

È vera o non è vera tale osservazione? Vogliamo applicare questa teoria di Marx a quel che ci rappresenta il progetto Schuman, alla riorganizzazione siderurgica franco-tedesca? Ebbene, in pochi minuti, onorevoli colleghi, io cercherò di chiarire questo problema; vi assicuro che non perderete molto tempo. Non vi dico la mia meraviglia perchè proprio un Ministro degli esteri incompetente si sia fatto paladino di un programma per la riorganizzazione della siderurgia di tutta l'Europa occidentale, poichè io, come tecnico, tutte le volte che sento un Ministro dell'agricoltura parlare dei problemi dell'industria, e un Ministro dell'industria parlare dei problemi della agricoltura, penso o che egli è messo male nel posto che occupa, o che egli parla come incompetente. Ritengo perciò che un Ministro degli esteri si debba occupare di problemi che interessano effettivamente la politica internazionale e che, quando si tratti di problemi tecnici, anche se essi hanno un riferimento alla politica internazionale, egli dovrebbe lasciar parlare i Ministri che vengono scelti appunto per la loro competenza in politica economica. Quindi io credo che la mia meraviglia sarà la meraviglia di molti altri colleghi che, in un progetto di organizzazione dell'industria siderurgica, si sono trovati dinanzi ad una esposi-

zione fatta da un Ministro francese e poi da un Ministro italiano come il conte Sforza che, pur avendo letto di lui molte pubblicazioni, non mi pare abbia grande competenza in questioni tecniche. Il Ministro Sforza sarà competente di storia, di politica internazionale, di studi sulla Cina, prima della rivoluzione; ma non mi sembra che noi lo dobbiamo prendere in considerazione come un tecnico che ci possa convincere della bontà di un progetto di legge che è stato elaborato, sia pure sul piano internazionale. Ecco, io sollevo quel velo mistico in cui si avvolgono, secondo Marx, questi problemi complicati e scendo proprio all'anatomia del progetto Schuman per vedere un po' se vi è qualcosa che resti legato sempre a interessi che non sono interessi ideologici, ma interessi di gruppi industriali, e cioè i veri interessi che fanno muovere la società capitalistica.

Organizzazione dell'industria siderurgica franco-tedesca. Tralascio il problema politico dell'unione di questi due popoli in eterna lotta per cui in un secolo si sono sempre trovati a fare delle guerre disastrose e per il vincitore e per il vinto, ed entro invece nell'esame del problema dal punto di vista tecnico ed economico: ci troviamo di fronte ai giacimenti della Ruhr. Se non erro, questo grande complesso ha per fulcro il carbone. Ci troviamo di fronte ad una nazione, come quella tedesca, che non ha dovizia di materie prime dal punto di vista del minerale ferroso perchè è vero che in Germania sono stati usati processi per la migliore utilizzazione del minerale ferroso povero, ma essi non si sono ancora diffusi e non possono sostenere la concorrenza coi procedimenti dell'alto forno. Vi è il problema della Francia, vi è il problema della Ruhr, perchè quando la Francia vuol risolvere tutte queste questioni di grande interesse, occorre che sia eliminato ogni contrasto tra il popolo tedesco e il francese. Il Ministro Schuman non deve agire come agì prima del 18 aprile, regalandoci Trieste sapendo che non ci poteva regalare niente. Secondo me, il Ministro Schuman, per dirimere tutte le questioni tra il popolo francese e il tedesco, la prima cosa che deve fare è quella di lasciare il territorio della Ruhr alla Germania, perchè solo così si potrà giungere ad una soluzione.

Ma cercare di utilizzare le ricchezze che appartengono al popolo tedesco per creare questo grande complesso che deve risolvere problemi di economia che coinvolgono gli interessi di tutta l'Europa occidentale, questo non si chiama risolvere e dirimere i contrasti tra il popolo francese e il popolo tedesco, significa semplicemente presentarci un carrozzone non più di portata nazionale, ma di portata internazionale. Il problema tecnico mi ha preoccupato anche come chimico; scusatemi se in un problema siderurgico faccio entrare la chimica, ma lo faccio per quella parte del processo siderurgico che interessa la chimica. Ho detto che vorrei analizzare un po', quasi anatomicamente, per vedere se questo progetto Schuman, che si è presentato sotto il velo dell'Europa giovane, non abbia invece una sostanza molto più concreta, una sostanza, direi, materiata di quella banale attività, di quel banale interesse che è sempre l'attività della produzione capitalistica.

Che cosa significa produrre 45-50 milioni di tonnellate di acciaio da distribuire a tutti i Paesi europei? Anche se non siamo d'accordo nella cifra del relatore — il collega Bitossi ha citato 60 milioni, mi pare, di tonnellate e il relatore non era d'accordo su questa cifra — possiamo giungere, nelle condizioni più vantaggiose per il collega Uberti, a considerare una produzione di 45-50 milioni di tonnellate di acciaio da parte di questo grande complesso che servirebbe per l'Europa giovane. Ciò significa distillare, per lo meno 65-70 milioni di tonnellate di carbon fossile. Si sa che il carbon fossile distillato perde circa il 30 per cento in prodotti volatili e per una tonnellata di ghisa possiamo calcolare una tonnellata di coke, che può scendere a 800 chili nelle migliori condizioni. Vediamo che si ha una notevole quantità di prodotti volatili che non si mandano nell'atmosfera e che invece costituiscono un'attività economica per la distillazione del fossile. Che cosa sono i prodotti volatili? Sono costituiti principalmente dal gas delle cokerie, che contiene idrogeno. E che cosa è l'idrogeno? È la sintesi dell'ammoniaca. Ecco venire fuori la riorganizzazione dell'industria dell'azoto francese: mentre l'industria italiana passa da 140 mila tonnellate annue, come era prima della seconda guerra mondiale, a 120

mila tonnellate — e noi sappiamo che la capacità produttiva dei nostri impianti di ammoniaca è di 180 mila tonnellate — l'industria francese dell'azoto passa da 140 a 280 mila tonnellate di azoto.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio.* Ma è in corso di notevole ampliamento la nostra, onorevole Giua.

GIUA. Non lo voglio negare, ma il problema non è questo — se lei mi lascia terminare il ragionamento — per me significa che l'industria dell'azoto francese ha bisogno dell'idrogeno e che se l'idrogeno non può produrlo con l'elettricità, come lo produciamo noi in condizioni alquanto svantaggiose rispetto al mercato internazionale (perchè l'idrogeno elettrolitico costa più dell'idrogeno del gas di cokeria) se la industria francese deve passare da 140 a 280 mila tonnellate, ossia deve raddoppiare la sua produzione di azoto, deve anche raddoppiare la produzione di idrogeno. Per aumentare questa produzione non può distillare il carbon fossile e produrre solo coke perchè il coke non lo smercia. Bisogna che vi siano industrie che consumino il coke prodotto. Bisogna che questo cartello risolva i problemi industriali del signor Schuman e del signor Adenauer, vale a dire, bisogna che attraverso questa bella illusione della giovane Europa, l'Italia ancora si sacrifichi aumentando la disoccupazione della nostra mano d'opera.

È evidente che se chiudiamo i nostri stabilimenti siderurgici, seguendo il consiglio del collega Mazzoni (che ha riportato la vecchia mentalità dei socialisti del primo decennio del secolo) o interrompiamo la nostra attività siderurgica, aumentiamo di 35, 40 mila unità la disoccupazione. È per questo, onorevoli colleghi, che in attesa che maturi la giovane Europa (questa attesa è anche di ogni socialista, ma nel senso che si realizzi in tutta l'Europa il socialismo, perchè la giovane Europa l'avremo solo quando si realizzerà in tutti i paesi dell'Europa occidentale il socialismo) in attesa, dunque, che si maturi questa situazione di politica internazionale, noi preghiamo i colleghi della maggioranza di avere un po' a cuore gli interessi della classe lavoratrice italiana. Ed è per questo, che pur non essendo questo disegno di legge l'*optimum*, la soluzione migliore dei nostri problemi siderurgici per cui ci troviamo sempre in una situazione critica di fronte all'attività economica del Governo, tuttavia, di fronte alla eventualità dell'aumento della disoccupazione, noi diciamo che siamo favorevoli ad esso. *(Applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappa. Ne ha facoltà.

CAPPA. Onorevoli colleghi, vorrete permettermi un'osservazione. Stiamo esaminando un disegno di legge che importa impegni di lavori e di impianti per una spesa di 80 miliardi. Attualmente si tratta di 14 miliardi: ma il riordinamento dell'industria siderurgica nazionale esigerà, come ho detto, una spesa di quella entità. Non mi pare opportuno si discuta un provvedimento di tale grossa portata con così pochi senatori presenti in Aula, non perchè io pensi o pretenda di avere delle cose molto importanti da esporre, ma perchè mi pare abbia gran rilievo il disegno di legge, la cui trattazione meriterebbe di svolgersi in un'ora più adatta e dinanzi ad un'assemblea più numerosa.

PRESIDENTE. Può essere certo che i senatori avranno cura di leggere il resoconto.

CAPPA. Onorevoli colleghi, non ho intenzione di fare un discorso. Mi limiterò ad alcuni rilievi.

MANCINI. Ella vorrebbe che Genova fosse tutta l'Italia!

CAPPA. Onorevole Mancini, ho sempre trattato ogni problema al punto di vista dell'interesse generale: non mi sono mai ridotto a considerazioni campanilistiche anche quando qualche volta ho avuto occasione — e la occasione si ripresenterà presto — di parlare di qualche particolare questione della mia regione, perchè l'ho sempre inquadrata nell'aspetto e nella cornice nazionale. Per la verità, non sempre ho rilevato nel collega Mancini un uguale atteggiamento quando parla di cose della Calabria...

Venendo al tema debbo dire che il problema dell'industria siderurgica io l'ho sentito agitare da quando ero ancora un ragazzo, perchè ricordo che a Savona, dove sono vissuto negli anni della mia giovinezza, si parlava della crisi dell'« Ilva » e del suo grande stabilimento locale fin da allora. Dell'industria siderurgica italiana e della sua crisi si è trattato attraverso la polemica giornalistica e parlamentare per lunghi decenni. Il collega Giua ha ricordato

or ora l'atteggiamento dei socialisti in tempi lontani, quando tutte le volte che si discutevano i problemi di quella produzione i di lui compagn di allora attaccavano, immancabilmente, i capitalisti sfruttatori che fabbricavano ad alti costi delle corazze di burro per le navi da guerra invece che farle di duro accia o. Superfluo rammentare l'aspra contesa, conclusasi in Tribunale, tra l'allora direttore dell'«Avanti!» l'onorevole Enrico Ferri e l'ammiraglio Bettolo. In verità, così complesse questioni tecniche ed economiche si trattano male in simili stati d'animo: ed io mi compiaccio sinceramente d sentire dall'estrema sinistra del Senato considerare attualmente la questione della produzione dell'acciaio sotto un punto di vista eminentemente realistico e nel quadro della ricostruzine nazionale, che tutti dobbiamo avere a cuore.

Il disegno di legge che il Governo ci ha presentato, a che cosa mira? Mira ad affrontare, — non voglio dire che riuscirà a risolverla perfettamente — la questione. — Ed in che cosa consiste il «nostro» problema siderurgico? — Nella necessità per l'Italia — la quale non possiede nè ferro nè carbone e che invece ha promosso dal 1880 in poi un notevole sviluppo industriale, dopo essere stata ristretta ad una economia essenzialmente, quasi unicamente agricola — nella necessità, dico, di effettuare una produzione di acciaio e di ferro atta a soddisfare i bisogni del mercato interno, che in modo prevalente comprendono il fabbisogno delle industrie meccaniche le quali sono basate in gran parte sui costi e sui prezzi di vendita del materiale siderurgico. In passato e fino ad oggi la nostra industria siderurgica, per la scarsa modernità e completezza degli impianti, per il costo delle materie prime di cui è per la massima parte tributaria dell'estero e spesso per la inefficienza dei dirigenti, è vissuta unicamente sulla protezione dello Stato, che si traduceva in barriere doganali altissime e nelle ordinazioni belliche che lo Stato dava ai nostri cantieri, pagandole a prezzi esosi in modo che i cantieri potessero a loro volta pagare a prezzi altissimi l'acciaio necessario anche ad altre commesse. Spesse volte le aziende siderurgiche sono state oggetto di un agitato giuoco di speculazioni borsistiche. Siamo così arrivati prima dell'ultima guerra e dopo la liberazione a dei costi di produzione siderurgica e a dei prezzi di vendita veramente enormi in confronto a quelli internazionali, donde la ragione non ultima della crisi attuale delle nostre industrie meccaniche, i cui prodotti non possono sostenere la concorrenza sui mercati esteri di esportazione.

Lamentiamo infatti altissimi i prezzi siderurgici. Prima della guerra, le billette costavano in Italia lire 1.173 per tonnellata, a Londra lire 732, a New York 646. Nella stessa epoca le lamiere grezze in Italia si pagavano lire 1.460 per tonnellata, a Londra lire 1.116, a New York lire 940. Nel dopoguerra questa differenza di costi si è ancora aggravata, a causa dei danni subiti dai nostri impianti industriali e la riduzione conseguente della loro produzione talchè le spese generali delle aziende risultarono aumentate. Nel 1948-49 in Italia il prezzo delle billette era di lire 64.000 la tonnellata, negli Stati Uniti di lire 32.000, in Gran Bretagna di lire 34.000. Questa differenza dei costi sussisteva anche per le lamiere piane e tale è rimasta anche oggi, in cui invece un riavvicinamento di prezzi si è avuto nel campo dei semiprodotti (billette), che attualmente segnano un prezzo di vendita di 43-44.000 lire per tonnellata.

Di fronte a questo problema, che è gravissimo e non interessa solo il settore della siderurgia, ma anche quello, grandemente più esteso nel numero delle maestranze, delle industrie meccaniche investite da una crisi acutissima, il Paese e il Governo hanno dovuto chiedersi che cosa si debba fare delle industrie siderurgiche. Vogliamo sopprimerle? Vogliamo lasciarle nelle attuali condizioni? Dobbiamo cercare di metterle, per quello che è possibile, sul piano della produzione internazionale?

Evidentemente non è accoglibile la soluzione che è stata proposta dall'amico senatore Mazzoni, quella cioè di sopprimere l'industria siderurgica, anche se il conservarla risulta una soluzione certamente onerosa, in quanto l'attuale piano di riordinamento della «Finsider» importa per intanto la spesa sopra indicata. Non è consigliabile la tesi di abbandonarci nelle mani della produzione straniera in qualunque occasione, non solo di guerra, ma anche di pace. Occorre possedere in casa nostra un minimo indispensabile di impianti e di produzio-

ne, perchè altrimenti potremmo essere costretti a subire i prezzi che i cartelli stranieri monopolistici ci imporrebbero fatalmente, presto o tardi, in misura e modi indiscriminati. Quindi non è il caso di parlare della soppressione della produzione metallurgica; ma io ritengo che occorra contenerla nel minimo indispensabile ai nostri bisogni, perchè non possiamo davvero pensare a promuovere concorrenza agli impianti stranieri.

D'altra parte il lasciare la situazione quale è attualmente riuscirebbe semplicemente disastroso, dati i costi che i vecchi impianti e la pletorica organizzazione impongono, con tutte le ripercussioni, cui ho già accennato, sull'industria meccanica e su altre attività costruttive e produttrici del Paese. Insomma il mantenimento dello stato attuale, attraverso una ancora necessariamente più forte protezione doganale, peserebbe su tutta l'economia nazionale.

Bisogna, quindi, considerare il problema del risanamento, del riordinamento della siderurgia, per conseguire quel minimo di produzione indispensabile al consumo interno, a prezzi che non si discostino che di poco da quelli della produzione straniera *resa* in Italia. A questo obbiettivo mira il progetto della Finsider.

Io ho sentito delle osservazioni varie e diverse sul programma posto a base del disegno di legge in esame. Qualcuno ha detto che i tre milioni di tonnellate programmati dalla Finsider sono eccessivi, perchè non raggiungeremmo questo consumo. Ma se consideriamo i dati ultimi del consumo interno, dobbiamo invece constatare che sarà possibilissimo consumare un tale quantitativo di produzione. Nell'esercizio dello scorso anno, 1948-49, noi abbiamo largamente aumentato il consumo dell'acciaio. Ora, nel primo trimestre 1950 — vi espongo dati recentissimi — noi abbiamo avuto un consumo di acciaio di 556.000 tonnellate ed una importazione di prodotti corrispondenti all'acciaio per 302.000 tonnellate, con un totale di circa 800.000 tonnellate. Se noi moltiplichiamo questi dati del primo trimestre, veniamo al consumo effettivo di un tre milioni all'anno di tonnellate, quali sono proprio previste nel piano della « Finsider ».

Anche il senatore Uberti — ed in questo non sono d'accordo con lui — ha confermato nella sua relazione dubbi circa la possibilità di arrivare a questo consumo. Essi rispecchiano una preoccupazione eccessiva. Giustamente invece alcuni colleghi che sono già intervenuti nella discussione hanno fatto presente che con la riduzione dei costi, che sarà conseguita con questi nuovi impianti, è lecito sperare nell'aumento del consumo interno di acciaio. La speranza mi sembra fondata. Dobbiamo infatti tenere anche conto del fatto che l'Italia è oggi proprio in coda nella graduatoria dell'impiego dell'acciaio. Lo stesso relatore Uberti ha rilevato che noi abbiamo una media di consumo di 45 di fronte all'89 della Germania, al 180 della Francia e al 500-600 degli Stati Uniti.

Abbiamo pertanto dinanzi un largo margine di progresso che possiamo percorrere, pur tenendo conto della difficile situazione economico-finanziario, quasi di povertà, del nostro Paese. Non possiamo certo pretendere di giungere ad avvicinarci nemmeno lontanamente ad una produzione di automobili proporzionata a quella degli Stati Uniti d'America, nè di poter costruire intensamente in edilizia come si costruisce oltre oceano; ma dobbiamo credere e sperare, avendo fiducia nella capacità realizzatrice del nostro popolo e se vorremo e sapremo concorrere tutti alla ricostruzione della Patria, che il limite attuale sarà largamente e forse facilmente superato. Ecco perchè io ritengo che i tre milioni di tonnellate programmati coi nuovi impianti della Finsider corrispondano alle necessità nazionale di oggi e del prossimo domani.

Il collega Castagno e il collega Bitossi hanno invece affermato, tra l'altro, che questo programma è troppo limitato; hanno citato il piano della Confederazione generale del lavoro: hanno domandato: ma perchè vogliamo produrre solo tre milioni di tonnellate di acciaio, perchè non ne produc amo almeno quattro? Ed io potrei a mia volta chiedere: ma perchè appena quattro; perchè non costruiamo impianti capaci di produrre cinque e magari sei milioni all'anno, che così occuperemmo più gente ed elimineremmo maggior disoccupazione! Ma questi sono argomenti che possono apparire generosamente sentimentali — non voglio dire siano suggeriti dalla speculazione politica di chi vuole criticare a qualunque costo il Governo — ma non sono suggerimenti attuabili poichè non considerano che noi dobbiamo innan-

zi tutto fare i conti con le nostre possibilità finanziarie e fare, comunque, il passo secondo la gamba. La «Finsider» ha proposto e il Governo ha accolto un programma che corrisponde alle necessità di oggi; se i nostri bisogni, come noi ci auguriamo, aumenteranno in seguito, vuol dire che successivamente prenderemo in considerazione altri programmi di ampliamento. Intanto però i nuovi impianti che verranno costruiti a Bagnoli, a Piombino, a Cornigliano Ligure corrispondono alle necessità attuali, naturalmente col concorso della produzione di altre aziende siderurgiche che serviranno ad integrare la produzione della parastatale Finsider. Bisogna lasciar vivere anche queste altre attività contro le quali piace a taluno, scagliare insinuazioni, attacchi e critiche demagogiche. Le iniziative private restano come non mai necessarie all'economia della Nazione, in questo settore come negli altri. Non è davvero producente, nell'interesse della stessa classe lavoratrice, continuare ad attaccare gli industriali come non fossero che degli sfruttatori del lavoro e della produzione nazionali. Bisogna instaurare dei rapporti di collaborazione sincera e comprensiva fra tutte le categorie produttive, dal risparmiatore che mette nella azienda il capitale ai tecnici ed ai dirigenti che la guidano ed alla mano d'opera che la fa marciare, pur mettendo, come noi di questa parte dell'Assemblea vogliamo mettere, il lavoro fra i primi fattori della produzione da essere particolarmente tenuto in considerazione e favorito nella ripartizione del reddito.

Qualche miglioramento si è anche ottenuto negli ultimi tempi in questo difficilissimo, preoccupante settore. Dai dati che mi sono voluto procurare risulta che dal 1948 i prezzi di vendita del materiale ferroso sono diminuiti dal 20 al 30 per cento ed i costi sono diminuiti dal 20 al 25 per cento. Dovrebbero e dovranno essere ridotti ancora del 30 per cento per metterci in condizioni di superare la concorrenza straniera sul mercato interno, sempre più temibile per la sua sempre crescente perfezione tecnica. Grosso problema, cui resta impegnato il Governo, sarà di assicurarsi nella preparazione dei *pools* e degli accordi internazionali, il materiale ferroso da lavorare a prezzi unitari con quelli delle nazioni minerarie.

Per quel che riguarda la produzione meccanica, il senatore Castagno ha detto, fra l'altro, che sarebbe opportuno che io consigliassi agli armatori italiani, invece di comperare navi usate all'estero, di far costruire navi nuove nei nostri cantieri. Debbo sull'argomento ripetere le stesse considerazioni, già esposte nella discussione recente del bilancio della marina mercantile, sulla impossibilità che ciò avvenga anche per le navi da carico (le carrette) e sulla non convenienza economica di un tale suggerimento. Prima di tutto perchè i nostri cantieri hanno dei costi di produzione enormi aggravatisi in questi ultimi mesi, tanto che la legge sulle costruzioni navali ha trovato una difficile attuazione e non è stata ancora applicata e realizzata in pieno perchè essendo stata condotta in porto con enorme ritardo, ha risentito anche della svalutazione della sterlina col conseguente aumento di costi di produzione dei nostri cantieri nel confronto di quelli inglesi. Ma un altro ostacolo che sconsiglia e impedisce la costruzione di navi mercantili da carico, dei così detti « tramps », da parte dell'armamento italiano è costituito dalla difficoltà di trovare capitali in Italia a tassi di interesse che sopportino la concorrenza dei finanziamenti che nei loro paesi trovano gli armatori stranieri.

CASTAGNO. Bisogna alleviare la disoccupazione.

CAPPA. Accolgo volentieri questa interruzione che mi dà modo di esaurire le poche considerazioni che volevo fare su questo argomento.

Tutti lamentano la disoccupazione ed invocano una maggiore occupazione. I colleghi dell'estrema parte della Camera non fanno che ripetere che si deve continuare a dar lavoro a tutti, che non si deve licenziare nessuno, che si debbono anzi inserire altre braccia nelle industrie! — Per i comunisti, e non solamente per essi, come ha dimostrato una recente polemica, il problema della disoccupazione si risolve col produrre, anche a costi superiori, anche se la merce così prodotta non può reggere la concorrenza sui mercati stranieri.

Ma in tal modo si va verso il fallimento finale di ogni iniziativa! Non ho ritegno a dichiararmi recisamente contrario a questa concezione della lotta contro la disoccupazione e della battaglia per la maggiore occupazione. Io comprendo la situazione dolorosa di molte

nostre maestranze la preoccupazione tremenda in cui si trovano gli uomini del Governo di fronte ad un milione, ad un milione e mezzo e forse di più di disoccupati. I disoccupati sono certamente in numero elevato, che grava pesantemente sulla nostra economia e non permette che si schiarisca l'orizzonte della situazione politica. Ci troviamo di fronte anche ad una responsabilità morale: e noi sentiamo cristianamente il dovere del solidarismo sociale verso chi cerca e chiede lavoro e non lo trova. Ma con criterio politico io francamente sono costretto a negare che procedendo come stiamo in molti settori procedendo, e soprattutto ove si seguisse la politica raccomandata dalla estrema sinistra, si possa durevolmente diminuire la disoccupazione.

Affermo, invece, che in tal modo noi l'accresciamo e l'accresceremmo in modo insanabile. La miglior riprova di ciò è nella crisi dell'industria meccanica, di cui oggi abbiamo un particolare e impressionante esempio nella crisi del F.I.M. Dopo che lo Stato ha erogato oltre 70 miliardi alle industrie meccaniche attraverso il F.I.M. la maggior parte di quelle aziende sono in crisi più di quanto non lo fossero due o tre anni or sono.

CASTAGNO. Quei denari sono stati erogati male, senza un programma. Sono stati buttati.

CAPPA. Ma siete stati specialmente voi, di quella parte, insieme agli esponenti delle varie organizzazioni sindacali e unitamente alle rappresentanze locali o regionali — tutti e tutte su questo facile terreno d'accordo! — a raccomandare ai Ministri ed a premere sul Governo, anche con scioperi e con minacce di agitazioni politiche, per ottenere il finanziamento di quelle aziende! Avete largamente concorso — siete anzi stati in prima linea — a che queste erogazioni fossero date male, come oggi ammettete qualificandole per danari buttati. Questa è la realtà delle cose. Ora, se si vuole combattere la disoccupazione — ritorno all'interruzione precedente — e non peggiorare definitivamente l'avviamento ad una maggiore occupazione, solo possibile col risanamento della produzione che moltiplicherà le iniziative, dobbiamo avere finalmente il coraggio di imporre che i rami secchi vengano tagliati, convincendoci e convincendo anche le categorie operaie che la demagogia — buona non ne dubito, alla propaganda elettorale e sindacale immediate — non serve a risolvere l'assillante problema di questo momento ma lo aggrava ogni giorno di più. *(Approvazioni).*

Tornando all'argomento principale: a che cosa ha mirato il Governo con questo disegno di legge?

Il Governo ha mirato a provocare il ribasso dei costi della materia prima (acciaio) necessaria alla industria meccanica, ribasso che inciderà anche sulle costruzioni edilizie e su altre industrie collegate. Mira a favorire il risanamento dell'industria italiana la quale versa in una grave crisi per le ragioni che ho accennato, per la pletora della mano d'opera, per la vecchiaia degli impianti, qualche volta per l'incapacità dei dirigenti, non esclusi davvero anche i dirigenti delle aziende controllate e finanziate dallo Stato. Infatti spesso questi dirigenti « parastatali » diedero prova di una non sufficiente preoccupazione del denaro pubblico, non hanno pensato ad economizzare nei costi di produzione e di gestione per rendere attive le industrie ad essi affidate; qualche volta hanno fatto nascere il dubbio di essere soprattutto desiderosi di conservare il posto e i relativi stipendi e quindi non procurarsi « grane » negli stabilimenti. In conseguenza non hanno spesso avuto il coraggio di imporre la disciplina nelle officine.

Nella mia regione in alcune aziende gli esempi di indisciplina sono stati clamorosi. Io li deploro francamente, non tanto da un punto di vista politico, per quanto nelle grandi aziende sussidiate o addirittura mantenute dallo Stato è incredibile siasi fatta tanta propaganda velenosa contro il Governo, contro l'autorità dello Stato, contro il Presidente del Consiglio o il Ministro dell'interno; ma soprattutto deploro questo stato di indisciplina cronica perchè produce il disordine nella lavorazione e aggrava lo scarso rendimento delle maestranze col rincaro conseguente dei costi della lavorazione. Tutto ciò è andato e va fatalmente a danno oltre che della Nazione, delle stesse maestranze. I dirigenti sindacali di quella parte dell'Assemblea *(rivolto all'estrema sinistra)* dovrebbero sentire in coscienza il dovere di dire agli operai che un tale andamento delle

aziende provocherà, con la crisi delle stesse, che è in atto gravissima, un ribasso del tenore di vita della classe lavoratrice, la quale in questo modo è portata incosciente alla rovina, anzichè essere accompagnata alla sua elevazione economica e politica, come sinceramente noi desideriamo e vogliamo.

Concludendo, io mi auguro che il Governo faccia decisamente una coraggiosa politica di ricostruzione e di risanamento economico-finanziario della industria, promuovendo con la assicurata tutela della libertà del lavoro, una operosa collaborazione di tutti i fattori della produzione e mettendo questa in grado di resistere e sopportare la concorrenza straniera ogni giorno più minacciosa. Solo così potremo realmente combattere la piaga della disoccupazione; solo così avremo un maggiore assorbimento della mano d'opera industriale! Questo è il programma che dobbiamo perseguire e che, se attuato, riuscirà veramente a rialzare le condizioni economiche del Paese assicurando il lavoro ed un migliore *standard* di vita alle classi popolari, consolidando così le istituzioni repubblicane, che debbono mirare a realizzare una maggiore giustizia sociale e che si accresceranno di autorità e di consensi se dimostreremo come, in regime di libertà vera abbiamo anche saputo darci e persuadere tutti a darsi una norma di disciplina, di attività e di lavoro produttivo. *(Vivi applausi dal centro; molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caminiti. Ne ha facoltà.

CAMINITI. Dopo quello che ha detto l'onorevole Cappa non avrei altro da aggiungere. Ma, chiamato in causa dal collega Molinelli, debbo confermare semplicemente quello che dissi in Commissione. Dissi principalmente, quel giorno, che ero perplesso dinanzi al provvedimento che era al nostro esame, in quanto si destinava buona parte degli aiuti del fondo lire ad una porzione, cioè al 50 per cento, dell'industria siderurgica italiana e si trascurava il restante 50 per cento. Sui 4 miliardi e 200 milioni, 2 miliardi e 800 milioni vengono destinati al gruppo « Finsider » lasciando il rimanente all'iniziativa privata, ossia semplicemente un miliardo e 400 milioni.

L'onorevole Ministro ci informò che tutte e due le branche dell'attività siderurgica italiana avevano usufruito quasi a pari livello degli aiuti *loans* americani. Era per questo che pensavo — e in questo era la mia perplessità — che nella stessa misura bisognava anche aiutare col fondo lire le industrie facenti parte dell'iniziativa privata.

In ogni modo c'è in me, dicevo, questa perplessità e c'è per alcuni motivi che brevemente dirò: la concentrazione in tre grandi impianti dell'industria « Finsider », per me, presta anche il fianco a dei grandi pericoli. Nessuno di noi pensa alla guerra: ma la guerra è sempre presente, purtroppo, nel mondo. Concentrare in tre grandi comprensori questa nostra industria è certamente prestarsi maggiormente all'offesa nemica.

E vi è poi un altro pericolo. Guardate infatti a queste grandi concentrazioni di masse operaie, guardate a quello che può risultarne per l'ordine sociale.

Invece, l'industria privata, l'altro 50 per cento che è diviso in diverse diecine di stabilimenti, sparpagliata come è, offre minor bersaglio all'offesa nemica. Inoltre, dato che si tratta di piccole o medie industrie, possono trovare, nei conflitti di lavoro, più facilmente la via di un intesa, come molte volte non si riesce a trovare nel grande organismo acefalo.

Questa è una delle osservazioni che intendevo fare. Un'altra è quella che io non concordo con la opinione dell'amico Uberti, sul fatto che noi potremmo arrivare al costo di produzione internazionale. Noi manchiamo di materie prime: quando troveremo chi ci fornirà le materie prime al costo internazionale, avremo sempre la spesa di trasporto da sostenere.

Su queste spese vorrei chiedere all'onorevole Ministro una spiegazione: quanto verrà a costare la spesa di interessi e di ammortamenti per gli impianti che la « Finsider » va a fare e quale sarà l'incidenza su ogni chilo di acciaio? Mi permetta, onorevole Ministro, questa domanda: sono un piccolo operatore economico e sono quindi abituato a fare un po' i conti sulle dita, e questo è necessario, se non altro per poter meglio ragionare.

Sono d'accordo: in Italia non possiamo fare a meno di un'industria siderurgica. È un lusso ma pure è un lusso che anche i poveri tante volte devono fare. Noi, senza industria siderurgica, dovremmo capovolgere tutto il nostro intreccio industriale. Devo dire che non ho personalmente interessi siderurgici; sono un operatore economico, ma in questa branca non ho affatto interessi. Guardate però che se noi dobbiamo mantenerla, questa industria, occorre tenerla nel miglior modo possibile, con la minor spesa possibile. Pensiamo sempre che ogni miliardo che si dà all'industria siderurgica esce dalle tasche dei nostri contribuenti, di tutti i contribuenti italiani.

Sono anche d'accordo nell'appello rivolto dall'onorevole Cappa ai dirigenti della industria di Stato, affinchè si ricordino che più che amministrare danaro proprio, amministrano danaro di tutti gli italiani: confidiamo quindi nella loro esattezza e nella loro onestà e che tutti insieme, in una salda unione di intenti (così noi ci auguriamo) sia tra i lavoratori, sia tra i dirigenti, sia fra gli operatori economici, ci si possa trovare d'accordo per poter mandare avanti questa industria italiana, a costi ridotti, e con la maggiore produzione. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato alla seduta pomeridiana di martedì prossimo.

La seduta pomeridiana di oggi, anzichè alle ore 16 avrà inizio alle ore 16,30, coll'ordine del giorno già diramato.

La seduta è tolta (ore 13,15).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti